BERGAMASCHI NEL MONDO

GIUGNO 2020

EDITORIALE pag. 3

Sono orgoglioso di voi Bergamaschi all'estero

COVID-19 pag. 5

Solidarietà con il video "Bergamo, mola mia perché..."

COVID-19 pag. 9

Nel 1630 con la peste si usavano le stesse difese

EMIGRAZIONE pag. 28

L'EBM sostiene il "Turismo delle radici"

EDITORIALE

Dalla sofferenza può nascere uno spirito più solidale

Abbiamo vissuto, e non è finita, una specie di "stato di emergenza permanente", a causa della pandemia da Covid-19. Per fronteggiarla si è ricorso alla quarantena, che ha paralizzato il Paese per un lungo periodo. Il Covid-19, che è visibile soltanto al telescopio elettronico, è stato capace di creare preoccupazione, paura, panico, morte, soprattutto perché non si conosce un mezzo efficace né per prevenirlo con una specifica vaccinazione né per combatterlo con una adeguata terapia.

Bergamo ha pagato un tributo devastante, con migliaia di deceduti, e l'immagine della colonna di autocarri militari che lasciavano il cimitero di Bergamo simboleggia un'espressione di morte e desolazione che ha fatto il giro del mondo. È evidente che in simili frangenti il Paese è stato messo in ginocchio, con terribili conseguenze sotto il profilo economico e sociale. Ma nello stesso tempo si è sviluppato, per fortuna, un forte senso di solidarietà, di umana pietà e di impegno civile e cristiano, che ha gettato semi preziosi per il futuro del nostro Paese. In questo periodo di attività sospese, iniziative annullate, in attesa di tempi migliori, la nostra rivista non deve limitarsi a raccontare, sia pure in modo conciso, la narrazione delle vicende sanitarie e umane accadute, che peraltro tutti ormai conosciamo, ma deve essere uno strumento utile ai lettori e al nostro Ente, per poter proporre immediate iniziative in favore di un mondo profondamente mutato.

Cosa accadrà quando questa spaventosa pandemia, che sta modificando i nostri comportamenti, terminerà? Quali scenari avremo davanti e come sarà lo sviluppo del nostro Ente? Siamo davanti a interrogativi che non possono non essere presi in considerazione. Con grande ansia, ogni mattina, ho atteso alla lettura angosciante del nostro quotidiano "L'Eco di Bergamo", con tantissime pagine sul Covid-19 e con interminabili partecipazioni di morte e immagini di amici di ogni classe sociale.

Il rimanere isolati a casa avrà pure sconvolto le nostre vite, ma ha favorito per molti lavoratori lo smart working ("lavoro agile") e per gli studenti la didattica a distanza. Come uomo di scuola ne ho verificato l'efficacia con i miei nipoti gemelli, che frequentano il Liceo classico Sarpi e il Liceo scientifico Mascheroni, dove si è applicata questa iniziativa (peraltro, applicata in tutte le scuole di ogni ordine e grado, ndr). Durante il lockdown fino al termine dell'anno scolastico la didattica a distanza ha rappresentato una risorsa veramente preziosa. Lo smart-working, poi, in via di implementazione anche nel nostro Paese, è una sfida al nostro modo di concepire il lavoro, la produzione e il rendimento.

Nel contesto generale della situazione, nel periodo della quarantena mi sono immerso nella lettura e rilettura dei classici della letteratura mondiale, e ho riscoperto un libro che mi ha consentito di capire meglio il Paese dal quale è arrivata questa terribile epidemia, la Cina. Si tratta de "La buona terra", un romanzo di Pearl S.Buck, scrittrice americana, Premio Nobel nel 1938. Ripropone il tema della vita patriarcale del contadino cinese legato alla terra e a tradizioni millenarie. Narra le vicende delle masse rurali della Cina all'inizio del secolo scorso. È sconvolgente, pensando alla Cina di oggi, che riveste il ruolo di seconda potenza mondiale.

Agli amici bergamaschi nel mondo consiglio vivamente questa lettura ed esprimo l'auspicio che questa immane tragedia favorisca l'avvento di un mondo più giusto e più solidale.

Santo Locatelli
Presidente Onorario

PERIODICO DELL'ENTE BERGAMASCHI NEL MONDO
Registrato presso il Tribunale di Bergamo in data 26 ottobre 1967 al n. 480
Direttore editoriale CARLO PERSONENI
Direttore responsabile TIZIANO PIAZZA
REDAZIONE Sergio Beretta, Giusi Bonacina, Antonio Carminati, Franco Irranca, Michele Pilla, Mauro Rota, Silvana Scandella
FOTO Yves Coppens, Stefano Deleidi, Mario Gesualdi, Stefano Lazzaroni, Palmiro Oprandi, Silvia Rota
FOTOCOMPOSIZIONE Corponove Bergamo www.corponoveeditrice.it

Sono orgoglioso di voi Bergamaschi all'estero

L'Ente Bergamaschi nel Mondo non ha mancato di essere in prima fila nella lotta contro il Coronavirus. Infatti, fin dal mese di marzo, ha sostenuto la raccolta fondi organizzata dalla Fondazione della Comunità Bergamasca **#sosteniAMObergamo**. Nello specifico, ho indirizzato una lettera a tutti i presidenti dei vari Circoli e Delegazioni sparsi nei cinque continenti, perché rispondessero alle necessità causate dall'emergenza sanitaria, promuovendo una rete di donazioni fra gli iscritti, ma anche fra gli amici del territorio con i quali essi sono in contatto. E la risposta non si è fatta attendere, con molti emigranti bergamaschi che hanno fornito aiuti concreti contro l'emergenza Covid-19. Di fronte ad una sofferenza che si toccava con mano, è emersa la necessità di unire le forze per il bene comune, con l'obiettivo di sostenere i più deboli all'interno delle comunità bergamasche e vivere in modo responsabile e con senso civico questo tempo cruciale. Bergamo è la provincia che ha sofferto, e soffre, di più rispetto all'Italia intera: il contagio è stato devastante, e impressionante il numero dei morti. Da più parti si sono attivate molte raccolte fondi per sostenere l'emergenza sanitaria, soprattutto verso i nostri ospedali, che per molte settimane erano al collasso, tanto che alla Fiera di Bergamo è stato allestito anche un ospedale da campo, a cura degli alpini. Ma più emergenziale è stata la situazione sociale, ed è su quella che abbiamo voluto puntare l'attenzione, sostenendo la raccolta fondi organizzata dalla Fondazione della Comunità Bergamasca **#sosteniAMObergamo**. Raccolta che sta andando avanti ancora.

In quei primi momenti ad essere entrato in crisi è stato il personale sanitario: i medici e gli infermieri che operano negli ospedali, i volontari e il personale dei servizi sociali che giornalmente accudiscono disabili, persone fragili e anziani nelle case di riposo, ma anche chi era in quarantena a casa. Tutti questi erano in estrema difficoltà, perché avevano bisogno di attrezzature per la terapia intensiva, ventilatori, bombole di ossigeno, ma anche mascherine, guanti e camici monouso. E anche i nostri medici di base, che operano sul territorio, a stretto contatto con la nostra gente, avevano bisogno di questi dispositivi. Era evidente che entro breve tempo le disponibilità (già ridotte all'osso) di questi materiali si sarebbero interrotte. Quindi, abbiamo deciso di rivolgere un appello a tutti i Bergamaschi nel mondo, perché aiutassero la nostra Bergamo. E l'appello è stato ascoltato. Con discrezione, ma in modo convincente, si sono attivati in prima persona, contattando amici e parenti, coinvolgendo associazioni ed enti dei Paesi ospitanti. Anche stavolta hanno colpito nel segno, distinguendosi per la loro umanità e generosità. E si poteva prevedere, perché per i Bergamaschi questo tipo di prova non è nuovo. Gli emigranti sanno cosa sono le difficoltà, le hanno vissute sulla loro pelle per tanti anni, peraltro con un carico di empatia e disponibilità.

Sono orgoglioso di voi Bergamaschi all'estero: avete dimostrato di che pasta siete fatti. Gente forte, laboriosa, ma soprattutto sensibile e solidale, che si è fatta promotrice di contributi e donazioni, poi inviate alla Fondazione Comunità Bergamasca Onlus. Alcuni, poi, hanno versato direttamente all'ospedale di Bergamo, altri alla sottoscrizione promossa da L'Eco di Bergamo, ma tutti molto generosi, a dimostrazione di un profondo senso di appartenenza alla terra bergamasca. Siete tutti da ringraziare per questo. Siete stati fantastici. Grazie al vostro contributo, e a quello di tanti altri donatori, la Fondazione ha raccolto oltre 420.000 euro, riuscendo a supportare tutti i 243 Comuni bergamaschi, che si sono riuniti in 14 Unità Territoriali per l'Emergenza Sociale, nella realizzazione di importanti azioni di aiuto alle persone più bisognose. Tanti gli slogan di incoraggiamento, come *"noi amiamo Bergamo"* o *"mola mia"*; o come l'arcobaleno disegnato con la scritta *"tutto andrà bene"* su tante lenzuola; e le bandiere appese ai balconi e alle finestre. Tutto per dire che in futuro andrà tutto bene. I morti sono stati tanti, troppi, e non sono numeri ma persone, storie della porta accanto, di amici, di conoscenti, di colleghi. Ognuno di noi porterà dentro di sé questa dolorosa esperienza, forse saprà condividerla, certamente ne dovrà trarre una lezione di vita personale e sociale, per affrontare meglio il futuro.

Carlo Personeni
Presidente

Dal monitoraggio delle comunità all'estero alla raccolta fondi e forniture materiale medico

Ad alleviare la sofferenza che Bergamo ha vissuto, e sta ancora vivendo, per il Covid-19, si è sollevata un'ondata di solidarietà da ogni parte del mondo.
La prima azione dell'EBM è stata il monitoraggio delle comunità bergamasche all'estero, interpellando i Presidenti e i soci dei Circoli, per avere notizie sulle realtà locali e assicurazioni sulle famiglie degli emigranti.
Da subito è stata attivata una mobilitazione dei Bergamaschi all'estero recependo l'invito dell'Ente ad una raccolta fondi in collaborazione con la Fondazione della Comunità Bergamasca per la fornitura di materiale sanitario da distribuire direttamente agli operatori sanitari in prima linea sul territorio.
Ma c'è di più. La rete dei Circoli e delle Delegazioni dell'EBM si è mobilitata anche per il reperimento di ulteriore materiale sanitario.
Rispondendo all'appello della Delegazione di Regione Lombardia presso l'UE, il Circolo di Bruxelles ha facilitato il contatto con la società ARIA, che ha delega regionale all'acquisto di dispositivi e materiali per l'emergenza Covid-19.
Dall'Argentina Pedro Borroni ha sottoposto la fornitura di 15 milioni di mascherine chirurgiche e 5 milioni di mascherine FFP2, oltre a grossi quantitativi di detergente e di respiratori.
Contemporaneamente, il rappresentante dell'EBM in Virginia (USA), dott. Stefano Deleidi si è interessato per la fornitura di dispositivi igienico-sanitari dalla Cina, dove ha operato per una quindicina di anni. Come risultato, superando difficoltà logistiche di trasporto e burocratiche di sdoganamento, la Protezione Civile di Mozzo ha ricevuto dalla città cinese di Wuxi un'importante spedizione di materiale sanitario DPI. L'etichetta sugli scatoloni riportava la dicitura: *"From Wuxi to our friends in Bergamo, we stand by you, "Andrà tutto bene!"* (Da Wuxi-Cina ai nostri amici di Bergamo, siamo con voi, "Andrà tutto bene!").
L'EBM, poi, si è attivato con la sua rete di contatti per facilitare il rimpatrio di 135 ragazzi italiani, di cui quattro bergamaschi, bloccati in Argentina e a Disney-Word, ad Orlando, in Florida (USA).
Colgo l'occasione per sottolineare che la tenacia bergamasca non è andata in quarantena e che le attività dell'EBM, attualmente sospese per le restrizioni imposte dall'emergenza Covid-19, sono solo rinviate. Quando la situazione si sarà normalizzata, noi saremo pronti a ripartire, come sempre da operosi Bergamaschi.

Mauro Rota
Coordinatore Circoli e Delegazioni

AIUTI DALLA CINA PER MOZZO

COVID-19

Solidarietà virale con il video "Bergamo, mola mia perché..."

Febbraio 2020, il Circolo di Bruxelles dell'EBM sta organizzando presso la Delegazione di Regione Lombardia all'UE, un incontro con sindaci e amministratori bergamaschi. Arrivano le prime notizie da Wuhan e, in un crescendo di allerte inquietanti, l'emergenza Covid "emigra" dall'Est proprio verso Bergamo. Siamo in isolamento, ormai è marzo, ma in aiuto ci sono i social network, per comunicare. Da Bergamo giungono notizie sempre più strazianti di file di camion militari carichi di bare, di decine di pagine di necrologi su L'Eco di Bergamo. Di contro, si moltiplicano le azioni di solidarietà, con raccolte di fondi e invio di materiale sanitario. E aiuti concreti che arrivano da tutto il mondo: Cina, Cuba, Russia, Albania, Norvegia. Forse nessun altro popolo ha mai ricevuto tanta solidarietà. Del resto, i Bergamaschi hanno sempre offerto aiuto in ogni calamità, dai terremoti alle alluvioni, ancor prima che esistesse la Protezione Civile. Ma ora è la nostra Bergamo che soffre; che con dignità piange i suoi cari. E certamente la nostra Bergamo ha bisogno di conforto, di ricevere una pacca sulla spalla e sentirsi dire: "Coraggio, non sentirti sola; vedrai, ce la faremo tutti quanti! Non mollare! *Mola mia!*".

Intanto, si allarga la rete dei contatti. Da Marta Soligo, giovane bergamasca che insegna come ricercatrice-sociologa all'Università di Las Vegas, nasce l'idea di dare un segnale di coraggio, un qualcosa di incisivo, anche originale. Perché no, dalla comunità bergamasca all'estero, che ha sempre Bergamo nel cuore, ai propri conterranei, che sono in sofferenza. Silvana Scandella, direttrice del Centro di Ricerca D.L.C.M., e Mauro Rota, coordinatore dei Circoli dell'EBM, sposano subito l'idea.

Nasce il video *"Bergamo, mola mia perché..."*, che consente di attivare nuovi contatti e recuperarne di assopiti, esaltando i motivi della scelta del trasferimento all'estero.

Grazie ai più svariati contatti a Bergamo, subito il video diventa virale, alcune televisioni locali lo trasmettono, e il Direttore de L'Eco di Bergamo posta il video, ringraziando. Un successo.

NASCE L'OPERAZIONE "SOLIDARIETÀ LUCERNA-BERGAMO"

Da Lucerna, in Svizzera, per interessamento di Roberto Bracchi, Consulente personale del Consigliere di Stato del Dipartimento della Salute del Cantone di Lucerna Guido Graf, ma soprattutto amico di Silvana Scandella, segretaria del Circolo di Bruxelles, viene attivato un protocollo di collaborazione tra l'Ospedale Cantonale di Lucerna (LUKS) e l'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, per offrire la disponibilità di ricovero per pazienti bergamaschi Covid-19 nel reparto di terapia intensiva. Fortunatamente, l'operazione "Solidarietà Lucerna-Bergamo" non viene attivata, perché le necessità di terapie intensive calano, ma la disponibilità rimane per il futuro. "Con questo progetto - afferma Roberto Bracchi - si vuole mettere a disposizione il know-how del sistema sanitario svizzero a favore dei pazienti italiani, quale segno di riconoscenza verso i tanti lavoratori bergamaschi che nel tempo hanno contribuito al benessere dei lucernesi".

PALAZZO DEL GOVERNO CANTONALE DI LUCERNA - ROBERTO BRACCHI, SILVANA SCANDELLA, MICHÈLE GROSJEAN E MAURO ROTA

SILVANA SCANDELLA E ROBERTO BRACCHI

Argentina, la Delegazione di Rosario-Santa Fè protagonista del rientro dei connazionali

La Delegazione di Rosario-Santa Fè, in Argentina, dell'Ente Bergamaschi nel Mondo, e il Com.It.Es (Comitato degli Italiani all'Estero) della stessa città, nel mese di aprile sono stati protagonisti di un'importante operazione diplomatica, volta a far rientrare in Italia studenti, turisti, lavoratori italiani, bloccati all'estero in piena emergenza Covid-19. In tutto 150 persone, fra cui un gruppo di bergamaschi provenienti da Rosario, bloccati in Argentina, per la chiusura delle frontiere e del traffico aereo internazionale. Partiti dall'aeroporto di Ezeiza, a Buenos Aires, sono atterrati all'aeroporto di Fiumicino, a Roma.

FRANCO TIRELLI, COMITES DI ROSARIO, IN ARGENTINA

Il volo Alitalia di rientro è stato il frutto di un grande sforzo organizzativo ed economico compiuto dal Consolato Generale d'Italia, in collaborazione appunto con la Delegazione di Rosario-Santa Fè dell'EBM e il Com.It.Es di Rosario, presieduti da Franco Tirelli, 54 anni di Milano, ma con parenti originari di Bergamo.

"Per l'organizzazione del viaggio - spiega Tirelli - abbiamo potuto contare sulla preziosa collaborazione dell'Unità di Crisi della Farnesina e del Consolato Generale d'Italia a Rosario. Per molti di loro c'erano situazioni complicate da risolvere, a causa della chiusura degli spazi aerei, che rendevano impossibile l'organizzazione di qualunque tipo di volo, ma siamo stati in contatto quasi quotidiano con il Ministero degli Esteri, che ha ben lavorato nel cercare di mettere in sicurezza i nostri connazionali".

Un altro volo di rientro, questa volta per altri 100 italiani, è stato organizzato alcuni giorni dopo.

"Il problema del difficile rientro in Italia di nostri connazionali era sentito anche in altri Paesi - spiega il presidente dell'Ente Bergamaschi nel Mondo Carlo Personeni - Dalla nostra cabina di regia di Bergamo, siamo sempre stati in contatto con i nostri Circoli e Delegazioni sparsi nel mondo, soprattutto con i Consolati dei Paesi dove siamo presenti. Per molti casi abbiamo svolto anche un'azione di filtro con i parenti che abitano nei nostri territori e che hanno vissuto con apprensione questa problematica".

COVID-19

IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI ROSARIO AIUTA 100 FAMIGLIE BISOGNOSE

Lo scorso mese di aprile, il Consolato Generale d'Italia di Rosario si è mobilitato per dare aiuto e supporto a 100 famiglie in difficoltà economiche, che equivalgono a circa 400 persone, composte da anziani, disabili, minori e indigenti italiani e italo-argentini.

Aiuti dal Belgio all'Ospedale degli Alpini

Dal Belgio a Bergamo, per fronteggiare l'emergenza da Covid-19. Partito dalla cittadina di Herstal, nella Vallonia, in Belgio, un consistente carico di materiale sanitario è arrivato verso la fine di aprile a Bergamo, per essere destinato all'Ospedale degli Alpini.

L'iniziativa, inserita nel progetto *"Tous unis contre le Coronavirus"* ("Tutti uniti contro il Coronavirus"), lanciato dalla rete diplomatico-consolare italiana del Belgio, ha raccolto l'adesione di una ventina di donatori della provincia francofona di Liegi, molti dei quali emigranti bergamaschi, inseriti nella comunità italo-belga, che si sono prodigati nel raccogliere materiale sanitario donato dagli "Ospedali Senza Frontiere" di Namur, dal Rotary Club di Verviers, dalla Fondazione Euritalia e da diversi sponsor.

Coordinata a livello logistico dal Console Onorario a Liegi Dominique Pitta e dal Console Generale a Charleroi David Michelut, la ricca donazione è stata trasportata a Bergamo dall'impresa Jacobs Group. In totale, 60 metri cubi di materiale sanitario: bombole di ossigeno, letti attrezzati e materiale chirurgico.

DONAZIONE DI MATERIALE SANITARIO ALL'OSPEDALE DEGLI ALPINI, A BERGAMO

"È stato questo uno dei primi risultati della campagna di sensibilizzazione che abbiamo avviato fra i Circoli dell'EBM sparsi in tutti i continenti - spiega il presidente dell'EBM Carlo Personeni - A ben vedere, la promozione di una rete di donazioni fra gli iscritti, ma anche fra gli amici del territorio con i quali si è in contatto, ha dato i suoi frutti. Gli emigranti bergamaschi si sono resi protagonisti di gesti solidali, che è doveroso sottolineare. Grazie a loro e alle comunità in cui vivono".

SILVANA SCANDELLA, CARLO PERSONENI, IL CONSOLE DAVID MICHELUT E MAURO ROTA

"Ma è doveroso ringraziare anche la rete diplomatico-consolare italiana in Belgio per *le travail extraordinaire mené* - afferma il coordinatore dei Circoli dell'EBM Mauro Rota - In particolare, il Console Onorario a Liegi Dominique Pitta e il Console Generale a Charleroi David Michelut, nonché il Ministero Italiano degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, rappresentato in Belgio dall'ambasciatrice Elena Basile".

Ringraziamenti, infine, dai responsabili dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, per la ricezione del prezioso stock di materiale, quale testimonianza di solidarietà verso Bergamo della comunità italo-belga in Belgio.

Gioppino ai tempi del Covid-19

In questi tempi bui in cui l'ansia e la paura l'hanno fatta da padrona e la nostra amata Bergamo è stata messa in ginocchio, una simpatica vignetta impazzava sui social.
Realizzata da Mirko Bolis, bergamasco di nascita e zanichese di adozione, ritrae Gioppino mentre prende a randellate nientemeno che il Coronavirus, conciandolo per le feste.
Un disegno divertente, niente di più, ma per noi bergamaschi vuol dire tanto. Già.
Noi ci fidiamo ciecamente del nostro gozzuto amico. Ma perché riponiamo in lui buona parte delle nostre sicurezze?
Gioppino nasce a Zanica 200 anni fa. Ha dunque compiuto in questo funesto 2020, i suoi primi 50 anni. Ma perché solo 50 anni, chiederete, se ne sono passati 200? È presto detto.
Avendo aperto gli occhi nella freddissima mattinata del 29 febbraio 1820, festeggia il suo genetliaco esclusivamente negli anni bisestili.
Figlio di Bórtol Söcalónga e Maria Scatoléra, amoroso marito della Margì e padre dello sciocco Bortolì de Sanga e del bruttissimo Pissambraga, Gioppino è ingenuo ma non sciocco, manesco ma non violento, burbero dal cuore tenero, proprio come la maggior parte di noi, nati ai piedi delle Prealpi Orobiche.
Accompagnato dal fido bastone, che lui chiama affettuosamente "pagadèbecc" o "sügamà de la pórta", e sfoggiando come un blasone tre bellissimi gozzi sotto il mento ("per l'unùr del Coleù gh'ó tri gós sóta 'l crapù), Gioppino, al contrario di Arlecchino e Brighella, non è una maschera come spesso erroneamente si crede. È, piuttosto, un personaggio del teatro popolare di figura, cioè un burattino, creato dal burattinaio Battista Battaglia, che si ispirò a un tipo ameno realmente esistito a Zanica all'inizio del XIX secolo.
Sembra incredibile, ma una bella fetta della Storia (quella con la S maiuscola) del nostro paese passa sicuramente attraverso la sua figura di contadinello rozzo e ignorante.
Per esempio, durante la Spedizione dei Mille, Francesco Nullo incitava i garibaldini bergamaschi contro le truppe borboniche gridando: "Avanti i mé Giopì". "Giopì", poi, è il nome del settimanale satirico nato nel 1894 e diretto da Benvenuto Trezzini.
E quando, nel 1923, nasce il Ducato di Piazza Pontida, il "Giopì" ne diventa l'organo ufficiale, sotto la direzione del grande Giacinto Gambirasio. Durante l'ultima guerra, infine, a vestire i panni di Gioppino è il patriota don Vittorio Bonomelli, cappellano militare delle formazioni partigiane che se ne ride della "linea gotica", attraversandola sugli aerei alleati. Le sue missioni vengono salutate da Radio Londra con il messaggio "Gioppino ha messo gli scarponi!".
Insomma, passano gli anni e Gioppino ci è sempre più caro. Caro come uno di famiglia. Il suo vestito di panno verde ha sempre voluto essere una bandiera di libertà, di uguaglianza, di rettitudine morale. Contro i tiranni, le angherie, i soprusi. E, adesso, anche contro le calamità, l'epidemia, la morte. Ecco, perché Gioppino sconfiggerà il Coronavirus. Noi ne siamo più che certi.

Giusi Bonacina

COVID-19

Covid-19, nel 1630 con la peste si usavano le stesse difese

È l'anno 1630. In primavera arriva a Bergamo, prima inavvertita, poi sottovalutata, la *"Morte nera"*, la malattia infettiva più spaventosa che la storia ricordi: la peste, che uccise 20 milioni di persone in Europa, un terzo della popolazione del mondo più avanzato di allora.

Tante e sorprendenti le analogie con la situazione attuale. Colpisce il fatto che, in assenza di un vaccino, vengono sostanzialmente messi in atto gli stessi rimedi sperimentati secoli orsono, praticando l'isolamento delle singole componenti sociali e imponendo quarantene coatte.

Ho riletto, proprio in questi giorni, il resoconto di Lorenzo Ghirardelli, Cancelliere di Bergamo: otto libri sul *"Memorando contagio"* del 1630, che descrivono le cause del contagio di origine batterico, riscontrabili nelle condizioni di povertà della popolazione e di vita in ambienti poco salubri, oltre che nella grave carestia dell'anno precedente.

BOLLA DEL LAZZARETTO DI BERGAMO

Il cibo a Bergamo scarseggiava, *"il pane era molto diminuito rispetto alla produzione ordinaria. Gli alimenti tipici dei montanari, le castagne e altri tipi di frutti selvatici erano scarsissimi per la limitata raccolta che se n'era fatta"*. In città aumentavano a vista d'occhio *"mendicanti di ogni tipo in arrivo dai monti e dalle valli più lontane"*; i primi *"oltre al parlar rozzo, in viso più rudi e più bruciati dal sole di quelli del piano"*, erano però *"più capaci di sostenersi da sé* (mantenersi in vita)*, poiché hanno pecore, bovini, e con il latte e il formaggio che ne traggono"*, mentre la città è già invasa da questi *"poveri del monte"* che chiedono la carità per strada. Mancavano i generi alimentari, il sale non si trovava e l'olio si vendeva a caro prezzo, *"i polli non si trovano nemmeno ad avere i soldi per comprarli"*, e così pure uova, carne di vitello e di capretto.

Tra le cause della peste, il Ghirardelli ricorda la calata dei Lanzichenecchi, portatori dell'epidemia, e l'assedio di Mantova del 1630. Per contenere gli effetti disastrosi del contagio, vennero disposti "*Ordini per purgar* (tener pulite) *le Terre di Bergamo"*: allontanamento dalla città delle persone infette, intendendosi come tali quelle che hanno avuto in casa morti o infermi ("*Gl'altri sequestrati chiusi in casa per lo spatio di quaranta giorni continui, facendo la purga");* obbligo per le persone infette a non abbandonare assolutamente le baracche loro assegnate, sotto pena della vita; pulizia e disinfettazione (*purga*) delle abitazioni. Nelle principali città i lazzaretti erano colmi di appestati e quello di Bergamo, costruito oltre un secolo prima al di fuori della cerchia delle Muraine, in aperta campagna, aveva al centro del grande quadrilatero la chiesetta, oggi non più esistente, dedicata a San Rocco e San Sebastiano.

La mortalità cresceva nei primi mesi del 1630 e i patimenti si diffondevano tanto nella città quanto in campagna. Vennero disposte altre imposizioni, come l'obbligo ai parroci di predicare non più in chiesa, ma nelle pubbliche piazze, "*dividendo gli auditori (*fedeli*) e rari (*separati*) facendoli stare";* l'obbligo ai *Bottegari* di tenere "*monde e ben purgate"* (pulite) le strade pubbliche davanti ai loro esercizi; l'obbligo ai "*Beccari (*macellai*)* di "*levare i cattivi odori e purgare le loro botteghe",* uccidendo gli animali fuori dall'abitato; "*ai poveri mendici forastieri" (*mendicanti in arrivo*)* venne proibito di entrare in città e agli abitanti fu vietato di seppellire i morti in chiesa (ma al di fuori delle mura, tra i baluardi delle porte di San Lorenzo e di Sant'Agostino, nei cosiddetti "fopponi"); il divieto di andare a caccia con i cani, che "*discoprivano i cadaveri...lacerandoli",* diffondendo l'infezione; e il divieto di frequentare le "*Hosterie"*. Non solo, ma era vietato anche scambiarsi amichevoli strette di mano, e *"gli amplessi, e il baciarsi vicendevolmente, seppur in casi legittimi"*, e *"ognuno stava guardingo sulle sue nell'atto di avvicinarsi alle persone"*.

Anche allora le pompe funebri non andavano tanto per il sottile in piena epidemia: *"Nel seppellire i morti erano del tutto cessate le esequie, e anche le cerimonie in chiesa. Non si sentivano più le campane, abituali segni di pietà"* che avvisavano la comunità di un decesso; le famiglie, terrorizzate, evitavano di accompagnare i feretri, che portavano via i morti a mucchi.

BERGAMO, CHIESETTA DEI MORTINI

Viene spontaneo il confronto con quanto avvenuto ai nostri giorni, con le file di carri militari che fanno sparire in fretta le salme di notte, diretti fuori città.

Tirando le somme, 390 anni fa, un po' come sta avvenendo al giorno d'oggi, per combattere l'epidemia si imponeva ai contagiati l'isolamento coatto, la quarantena forzata, la sospensione di quasi tutte le attività, fatta eccezione per alcune categorie di persone autorizzate a spostarsi *"da una terra all'altra"*.
I produttori e i commercianti, ad esempio, anche allora facevano pressione sulla politica per allentare le maglie del *lockdown:* nei primi mesi del 1630 *"i malgari e i pastori di pecore che si ritrovavano fuori del contado di Bergamo, nello Stato di Milano, in diverse parti del Pavese, del Lodigiano e del Cremonese, fermati dalla polizia sui confini della Geradadda avanzavano istanze ai Provveditori alla Sanità per essere ammessi nel Bergamasco"*, per poter raggiungere le loro (seconde) case in montagna, assicurando che lo avrebbero fatto *"con quelle accresciute precauzioni che fossero loro state prescritte"*.
E la politica anche allora non sapeva bene che fare: se considerare di più l'aspetto sanitario (la peste) o quello economico (la fame). L'economia, dopo settimane in depressione, non si poteva del tutto fermare, pena un blocco della società intera e disordini sociali di portata incalcolabile.
"La questione fu discussa: da una parte, gli ordini ufficiali imponevano un no, si valutava il pericolo di far entrare quella gente, dato che proveniva da paesi sospetti, e dai quali era vietato l'ingresso; dall'altra, premeva la necessità di beni essenziali; considerazione che alla fine prevalse su ogni parere contrario, tanto era il pubblico bisogno di alimentari e anche di carne, perché in quella situazione ce n'era estrema penuria". Alla fine si decise (iniziava in pratica una Fase 2 della gestione dell'epidemia) di ammettere *"tutti i malgari e pecorari con espresso ordine"*, oltre il confine di Boltiere, a patto che fossero accompagnati *"da una scorta attenta e fedele"*, da quei confini meridionali *"fino alle terre delle loro montagne, dove avrebbero dovuto però rimanere in luoghi separati e in isolamento in case appartate"*, vietando loro, lungo il tragitto, di fermarsi in nessun altro luogo.

BERGAMO, PROCESSIONE ANTIPESTE

Anche allora ci si spostava solo con la *"bolla di sanità"*, un lasciapassare che non era poi molto diverso dall'attuale autocertificazione. Chi doveva muoversi, in assenza di mascherine, usava *"presidi"* di origine e certificazione molto antica*: "Portavano in mano una palla rotonda fatta di legno di cipresso, o di alloro, o di ginepro, o di un altro legno profumato, vuota dentro, e d'intorno perforata"*. All'interno di essa si chiudeva di solito *"un pezzetto di spugna nuova inzuppata nell'acqua rosa, dal fiato cattivo, e buon aceto rosato o violato; altri vi aggiungevano ruta ben macinata con angelica, e maggiorana, e poi rose rosse, con quattro grani di canfora"*. Altri ancora, non ben attrezzati con questi emanatori di effluvi portatili, si infilavano in tasca *"la radice di serpentaria, ovvero di genziana, di curcuma zedoaria, di imperatoria o carlina, considerando miracolosi contro la peste quei primitivi intrugli*. Altri infine preferivano usare *"il giacinto vero, il quale portato sulla carne, e anche in bocca, ovvero al mignolo della mano sinistra è potentissimo nel preservare il cuore dal velenoso vapore della peste. E veniva comunemente lodato dai medici del tempo l'uso della teriaca, un intruglio di ingredienti raccomandato già dai Romani (carne di vipera, olio, incenso, zafferano...)"*.
Nelle principali strade e piazze cittadine venivano accesi grandi fuochi in cui si bruciavano *"soprattutto legni di cipresso, ginepro, larice e altre piante resinose, con l'obiettivo di allontanare il male"*.
Incurante di queste alchimie, *"nei mesi di giugno e luglio 1630 la peste raggiunse il suo apice: molti carri tirati da più bovini e parati a feretri attraversavano le piazze e le strade come se trionfassero nello stadio Olimpico della Morte"*. I *"Nettezzini"* (becchini) li conducevano all'ultimo approdo dei viventi, *"alle tombe comuni"*. I cadaveri andavano *"direttamente dalle case alle fosse"*, senza passare per la chiesa; e quando avevano finito di smaltire le

COVID-19

salme, i Nettezzini tornavano di nuovo *"ad accompagnare i malati al Lazzaretto"*.
Sono le medesime piazze e strade che negli scorsi mesi hanno assunto la stessa dimensione spettrale, vuote e deserte, il cui silenzio era rotto dalle sirene delle autoambulanze, attraversate da colonne di camion militari carichi di salme destinate ai forni crematori di altre province italiane. Anche allora, nel 1630, la Lombardia era in cima alla classifica dei morti e dei contagi, seguita dal Veneto. Si stima che a Milano morirono di peste oltre 140.000 persone, a Bergamo oltre 56.000 e nella Vicaria d'Almenno (che comprendeva anche la Valle Imagna) ben 2.500 abitanti. Città e paesi letteralmente decimati; anzi, molte realtà hanno avuto la popolazione dimezzata, come è avvenuto per Albino, Nembro e Alzano (strano caso del destino...).

LORENZO GHIRARDELLI

La peste del 1630 scosse la coscienza popolare e rimase profondamente impressa nel Dna delle popolazioni lombarde durante i secoli successivi, se ancora all'inizio del Novecento, durante la recita del rosario serale, nelle famiglie dell'Alta Valle Imagna non mancava la recita *"de ü Rèquiem per i mòrr de la pèst de San Piro"*, l'amena località sulla cima del Monte Poren che separa la Valle Imagna dalla Valle Brembilla, sul cui pianoro, tra la chiesetta e il campaniletto, vennero seppelliti, in luogo lontano dai centri abitati, i cadaveri dei poveri appestati.

Antonio Carminati

Il "Memorando contagio" del 1630 in Valseriana

Il morbo del 1630 colpì in maniera micidiale soprattutto le comunità della Valle Seriana, dove solo pochi paesi, esattamente come oggi, ne rimasero immuni

L'emergenza rappresentata dal Coronavirus che, in questi mesi, si è accanita sulla Valle Seriana decimandone la popolazione, richiama alla mente la peste del 1630, rimasta famosa anche perché descritta da Alessandro Manzoni nei "I Promessi sposi". Anche allora, quattro secoli fa, si registrò un'ecatombe di vittime. Anche allora il morbo colpì in maniera micidiale le comunità della valle, dove solo pochi paesi ne furono immuni. Il Manzoni, poi, si occupò della peste anche in alcuni scritti inediti che, alla luce della situazione che stiamo vivendo, appaiono di stretta attualità: *"Dietro la soldatesca venne le peste ai primi avvisi della quale i magistrati di Bergamo interdissero il commercio col territorio milanese finitimo, mandarono i commissari ad invigilare, fecero por guardie e cancelli. Pure come era accaduto nel milanese, la disubbidienza fu più attenta, più desta, più ingegnosa che la vigilanza, gli abitanti del confine bergamasco non credevano né pur essi molto alla peste e trattavano di soppiatto coi loro vicini e con molta fatica e molto pericolo ottennero di poter avere anch'essi la peste in casa. Entrata che fu invase a poco a poco il contado, poi i sobborghi di Bergamo, poi la città..."*.

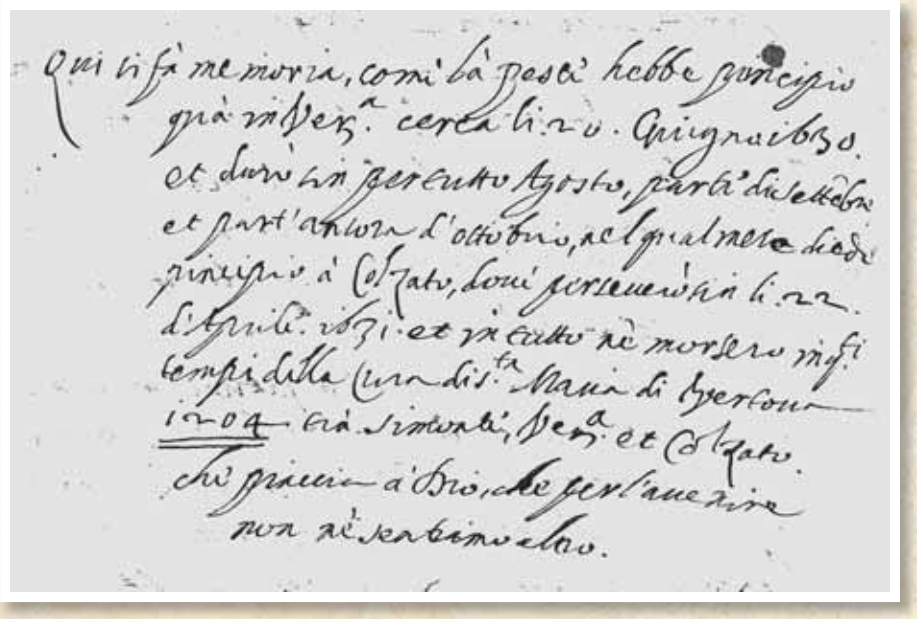
CAPPELLA DEI MORTI DI PESTE, A COLZATE

La storia di quel "Memorando Contagio" fu narrata da Lorenzo Ghirardelli, cancelliere dell'Ufficio di Sanità di Bergamo. Ma anche altri cronisti seppero raccogliere notizie e testimonianze sulla calamità.

Infezione fuori controllo

Sul tema si annoverano anche i contributi di Marco Antonio Benaglio, cancelliere del Consorzio della Misericordia e contemporaneo dell'evento (*"Relazione della carestia e della peste di Bergamo e suo territorio negli anni 1629-1630"*), del Marenzi

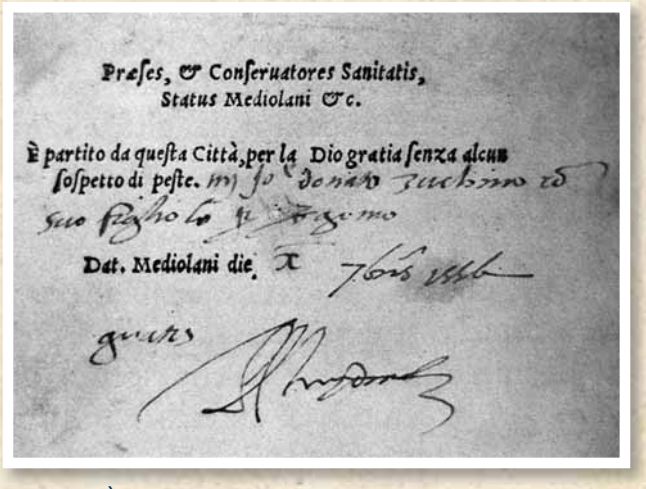
COVID-19



PAGINA DEL LIBRO DEI MORTI DI VERTOVA

("Della peste del 1630 e di altre cose di quel tempo, racconto del canonico Agostino Marenzo trascritto dall'autografo ms da G. Luigi Carrara, 1855") e di Francesco Radici, testimone oculare che riferì della peste scoppiata in quell'anno in Valgandino; testimonianza trascritta in un "autografo" e riportata dal prof. Filippo Lussana in una sua "Memoria".

La media Valle Seriana, in particolare la Valgandino, che allora amministrativamente comprendeva, oltre alle terre racchiuse nella valle omonima, anche Colzate, Vertova, Fiorano, Gazzaniga e Cene, ebbe il suo storico in Antonio Tiraboschi, che raccolse notizie e documenti utili a ricostruire le vicende dell'epoca. Riprendendo le notizie del Radici, lo studioso bergamasco scriveva: *"Per la paura degli Alemanni si mandarono soldati al ponte del Serio e contro la peste fu deliberato che tutte le aperture fatte nel muro di cinta del Comune (di Gandino, ndr) fossero chiuse onde nessuno potesse entrarvi, se non per la porta di piazza e presentando la 'Fede di sanità'. Si ricordarono i provvedimenti presi contro il contagio del secolo antecedente, ma furono tutti imitati. Invece di ricorrere al bastone per far sgomberare dalle vie, i poveri infetti si raccoglievano da uomini che fra noi si designavano col nome di Nettezzini e che Monatti chiamavansi nel milanese. Gli appestati si trasportavano nell'aperta campagna dove si erano costruite molte baracche, dalle quali si nomina tuttora un luogo presso Gandino ("I morti delle baracche", ndr) ed anche tutti gli altri villaggi della Valle designano le località dove raccoglievansi e si seppellivano gli appestati. Furono vani tutti i provvedimenti poiché il giorno 30 di giugno si ebbero 5 morti che, come abbiamo già rilevato dalla Memoria del Radici, ascesero fino a 30 in un solo giorno. Per arrestare una sì spaventevole moria la Comunità mandò anche a Pizzighettone a prendere l'acqua della Madonna (15 agosto). Ma pare che anche l'acqua di Pizzighettone non avesse maggiori virtù di certe acque miracolose dei nostri giorni. La mortalità fu sì grande che la popolazione di Gandino fu più che dimezzata poiché dei 3.260 abitanti ne morirono 1.719. Lo stesso è a dirsi degli altri paesi della Valle la cui popolazione complessivamente di 12.600 abitanti si ridusse a poco più di 6.000".*


Præſes, & Conſeruatores Sanitatis,
Status Mediolani &c.

È partito da queſta Città, per la Dio gratia ſenza alcun ſoſpetto di peſte. mi ſo donato Zuchino

Dat. Mediolani die

FEDE DI SANITÀ RILASCIATA A DONATO ZUCHLINO DI VERTOVA

Il testo prosegue facendo riferimento ad una tabella che - stando al Tiraboschi - *"Contraddice alla tradizione secondo la quale Barzizza e Cazzano sarebbero state preservate per voto fatto alla Madonna del Ponte di Nossa. A sciogliere il voto fecero solenne processione a quel Santuario a cui fecero ricchi doni; anche le altre comunità della Valle si recarono processionalmente nello stesso anno 1630 ed ancora in molti anni successivi".*

Tra le cause del diffondersi del contagio il Benaglio menziona *"Il non aver da principio né messo terrore al popolo né punito severamente i delinquenti; l'incredulità di molti, specialmente della plebe, i quali non potevano persuadersi che ci fosse peste; la processione del Corpus Domini nel quale giorno e nei due seguenti s'ammalò un numero incredibile di donne, là dove per avanti non erano entro il giro della fortezza ammalati se non pochi e pochissimi sospetti di contagio, l'essersi mantenuto il commercio nella città e botteghe tutte aperte, cosicché pochissime persone si sono ritirate in casa, o fuori della città là dove sarebbe stata necessaria una general quarantena".*

Ogni paese conserva, nei registri parrocchiali del tempo, le testimonianze di quei terribili avvenimenti. Come a Vertova dove, nella impossibilità di registrare quotidianamente i decessi, il Registro dei Morti porta una sintetica e drammatica annotazione per mano del curato Gio. Antonio Gatti: *"Qui si fa memoria come la peste hebbe*

COVID-19

principio qua a Vertova circa li 20 giugno 1630 e durò sin per tutto agosto, parte di settembre parte ancora di ottobre, nel qual mese diede principio a Colzate dove perseverò fin li 22 d'aprile 1631 e in tutto ne morsero in questi tempi della cura di S. Maria di Vertova 1.204 tra Simonte, Vertova e Colzato". Secondo il "libro dei morti" di Gandino la pestilenza uccise 1.042 abitanti (522 uomini e 520 donne) su 1.880 che costituivano allora la popolazione di Vertova, vale a dire oltre la metà dei residenti mentre sopravvissero 838 persone (392 maschi e 446 femmine). A Gazzaniga, le vittime del contagio furono 980 mentre si salvarono in 550. I morti di peste di Vertova furono sepolti in località Ponchione dove, in seguito, verrà eretta la chiesetta di S. Rocco, nella "Luvera", dove poi fu costruito il primo cimitero extraurbano di Vertova, e nei Salècc, località oggi in Comune di Colzate, dove esiste tuttora una tribulina denominata "Mórcc di Salècc", dedicata alle vittime del contagio. Sul frontale si legge l'iscrizione *"Monumento innalzato a perpetua memoria dei defunti della peste del 1630 e per la liberazione dal colera del 1855"*.

Anche la chiesa di San Rocco (patrono degli appestati), detta "la rotonda", fu eretta nel 1635, a ricordo dei morti di peste. Ma non c'è paese della Bergamasca che non possegga una chiesa o una santella intitolata a San Rocco che ricordi le vittime della pestilenza. Negli atti del notaio Cosma Cassoni si conserva un testamento rogato *"Appresso una baracha d'assi fatta per beneficio di infermi contagiosi in contrada sotto la Pensezza, sotto il ripale della seriola alli Malii"*, cioè in Valvertova, non lontano dal paese, ma in luogo isolato dalla comunità.

CHIESETTA DI S. ROCCO, A VERTOVA

Decimati anche i notai

Altri essenziali testimoni coevi furono i notai, chiamati a registrare le ultime volontà degli appestati: sempre a Vertova furono in quattro a rogare testamenti e codicilli di persone infette da peste. Alla fine, il "flagello di Dio" ebbe il sopravvento anche su questi pubblici ufficiali. A Vertova, non si trovarono notai disponibili a svolgere le loro funzioni: uno solo rimase in condizioni di farlo e fu l'unico sulla piazza. Si tratta di Gio Antonio Alcheri, che lasciò scritto: *"Ha pregato* (il malato di peste) *mi Giovanni Alchero che volessi scrivere questa sua ultima volontà non potendo hora aver nodari pubblici e aprobati perché si more di contagio"*. Un altro notaio vertovese del tempo, Cosma Cassoni, annotava *"A causa della malattia contagiosa molti sono in gravi condizioni e infermi e perciò molti sono rinchiusi in casa e tenuti lontani dai commerci e dagli affari e molti non escono di casa per paura della peste"*. Cosma Cassoni fu uno dei tre notai vertovesi (gli altri due furono Giovanni Battista Cassoni e Gio. Antonio Alcheri) impegnati nella redazione degli atti testamentari a rischio della propria vita e lo stesso G.B. Cassoni rimase vittima del contagio.

A Vertova, un ruolo fondamentale nella tragedia della peste fu ricoperto dai Frati Cappuccini, che abitavano nel locale Convento e che si prestarono, pressoché in solitudine, nell'assistenza e nella cura degli appestati, pagando un pesante tributo di vite umane: di essi ben sei morirono per il contagio. In occasione della pestilenza a Vertova fu costituito un Ufficio di Sanità, composto da nove persone, che doveva presiedere alle emergenze del momento. Esso aveva anche il compito di rilasciare le "fedi o bullette di sanità", che consentivano ai cittadini di spostarsi sul territorio, ma che ponevano delle restrizioni al movimento delle merci e delle persone.

Franco Irranca

ANCHE A GRASSOBBIO GLI AMMALATI

Troppo ottimismo per la Fase 2 e l'infezione ripartì con violenza

Gli sforzi per contenere l'epidemia rischiarono di essere inutili a causa di un maldestro tentativo di aprire troppo in fretta una "Fase 2" della gestione dell'emergenza: a maggio si pensò che l'infezione si stesse attenuando, le autorità permisero qualche affollata cerimonia religiosa e la riapertura di contatti commerciali con la pianura: ma improvvisamente il contagio si inasprì di nuovo, e a luglio ripresero a morire 250 persone al giorno. Colmo ormai il Lazzaretto, gli ammalati di peste venivano portati anche a Grassobbio. Superata l'emergenza, nel 1631, il Comune di Bergamo eresse la chiesa del Seminario antica (quella con la cupola ottagonale) come voto per lo scampato pericolo. Il santuario della Madonna della Neve, a sud di via Camozzi, fu edificato con la stessa motivazione.

Emozioni bergamasche

DE PER LÜ

De per lü
in mès a la zét
a l'soféga 'l so magù.

A l'sirca sö töcc i müs
öna bóca 'n grignaröla,
ma no l'tróa che öcc tüso góge
ch'i lo 'ncióda,
ch'i lo croceféss.

A l'bàt töce i strade
a cassa d'öna parola amisa,
ma no l'sét che us selvadghe
ch'i lo spressa,
ch'i lo compatéss.

A l'ciama, l'vusa, l'löcia
come l'föss ü s-cetorlì,
ma i orégie forestére
no i lo sculta,
no i lo capéss.

Da solo

Da solo
in mezzo alla gente
soffoca il suo magone.

Cerca su tutti i visi
una bocca sorridente,
ma non trova che occhi come aghi
che lo inchiodano,
che lo crocifiggono.

Batte tutte le strade
a caccia di una parola amica,
ma non sente che voci selvagge
che lo disprezzano,
che lo compatiscono.

Chiama, urla, piange
come fosse un ragazzino,
ma le orecchie forestiere
non lo ascoltano,
non lo capiscono.

De per lü
a l'völ mia restà,
ma negü i ga dà de trà.

L'è sa ön'ótra nòcc
tisa de pensér
ch'i sgiùnfa,
ch'i 'mpienéss
ol magù che l'sa pórta dré.

L'emigrànt l'isbassa 'l có
sóta 'l pis del sò fagòt:
piö l'pensa e piö l'trengót.

Da solo
non vuole rimanere,
ma nessuno gli dà retta.

Sta giungendo un'altra notte
zeppa di pensieri
che gonfiano,
che riempiono
Il magone che si porta appresso.

L'emigrante abbassa il capo
sotto il peso del suo fardello:
più pensa e più trangugia.

Luigi Furia (Gorno)

NON VI DIMENTICHEREMO

Cari anziani non dimenticheremo,
il vostro sapere, la vostra importante saggezza,
abbiamo perso la vostra ammirevole generazione,
piena di valori e di una speciale bellezza.

Cari anziani non dimenticheremo,
i vostri sudori, i vostri sacrifici e la vostra splendida umanità,
abbiamo perso un pezzo importante della nostra storia,
piena di contenuti sani e ricca di bontà.

Cari anziani non dimenticheremo,
l'immenso lavoro che con tenacia avete fatto,
per tirarci fuori dalle disastrose macerie,
del dopo guerra, obiettivo raggiunto e realizzato.

Cari anziani non dimenticheremo,
il vostro impegno, di custodi della nostra bella Costituzione,
del vostro costante protagonismo,
nelle associazioni di volontariato, nella società e nelle istituzioni.

Cari anziani non dimenticheremo,
quello che con responsabilità, vi siete battuti per le conquiste, civili culturali e sociali,
del diritto alla salute, allo studio, al lavoro, alla sicurezza,
e per tanti altri diritti tutti importanti e speciali.

Cari anziani non dimenticheremo,
il vostro impegno di custodi del progetto Europa,
della pace, della democrazia e della libertà,
questi tutti, valori, ideali culturali, sociali e di uno speciale contenuto di alta civiltà.

Cari anziani non dimenticheremo,
questo invisibile coronavirus che all'improvviso vi ha portati via,
privando i nipoti, di un punto di riferimento,
delle vostre storie, affetto, dolcezza, esempio di vita.

Cari anziani non dimenticheremo,
il vostro dovere da padri e madri, buon esempio per le figlie e figli,
trasmettendo dei principi sani,
dei valori della vita, umani, sociali e civili.

Cari anziani non dimenticheremo,
questo momento buio pieno di incognite e di tristezza,
ve ne siete andati senza che potessimo tenervi per mano,
dirvi una parola e senza potervi fare una carezza.

Cari anziani meritavate più attenzione, più rispetto,
non dimenticheremo il vostro immenso patrimonio,
siete la nostra memoria, le nostre radici,
i vostri valori di vita, umani, la vostra storia,
sarà la luce che illuminerà il percorso del nostro cammino per il nostro futuro.

Francesco Lena (Cenate Sopra)

BATTE IL CUORE

Lei, Presidente degli Stati Uniti,
non ha detto: «Io sono un Bergamasco?».
Tutti indifferenti e rimasti muti,
niente per ridurre il giorno fosco...

I vicini del focolaio,
lontani d'altronde, i soccorsi sono venuti,
da Cuba, Albania, Russia, umani,
in fratellanza, si sono riuniti.

Carissimo vecchietto,
puro viso d'angelo!
Andasti sul carretto
che ti portò al cielo.

Lì, ti aspettavano
Roncalli, Donizetti
in un canto sovrano
tanti bei sonetti!

Non piangere fanciulla,
non temere più nulla!
Gli uomini scordàti
ormai, sono soldati!

Nella loro mente,
brucia la fiamma.
Luce ardente,
Sole di plasma

Con niente si muore,
batte il cuore,
l'astro maggiore
Stella d'onore.

Esiliata paura
oggi, forti di nuovo
issata velatura
rer un bel ritorno.

Fatto il requiem
Rinasce già Bèrghem!

Raphaël D'Amico
(Saint Nicolas, Liegi - Belgio)

COVID-19

Papa Giovanni e l'emigrazione

In occasione del cinquantesimo di fondazione dell'Ente Bergamaschi nel Mondo (1967-2017), il Centro Studi Valle Imagna ha realizzato il libro "Emigranti nel cuore", curato da Sergio Beretta. Un libro che raccoglie la storia, le testimonianze e le fotografie dell'emigrazione bergamasca degli ultimi 50 anni; e che presenta, in alcune sue pagine, un approfondimento su Papa Giovanni XXIII, da molti definito "uomo dell'incontro": un cristiano, un bergamasco, un italiano che ha vissuto buona parte della sua vita adulta fuori dall'Italia, a contatto con il mondo, che ha incontrato popoli diversi, che ha pregato con rappresentanti di religioni diverse. Un migrante, aperto agli altri, che Sergio Beretta delinea, riportando uno stralcio di un suo discorso tenuto nella Basilica di San Pietro, il 5 maggio 1962, per il decennale della "Exsul familia", la costituzione apostolica dedicata alla cura spirituale degli emigranti, che molti definiscono la "Magna Charta" del pensiero della Chiesa sulle migrazioni.

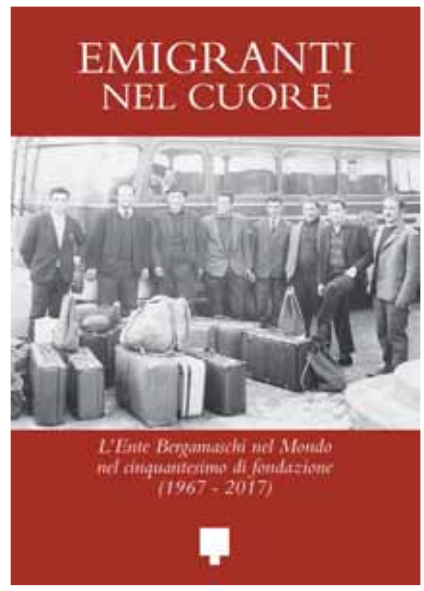
PAPA GIOVANNI XXIII

Si poteva forse dimenticare la figura di San Giovanni XXIII nel nostro libro "Emigranti nel cuore?"? Per tutti e per sempre Papa Giovanni, così come asseriva, poco prima di morire, il suo Segretario particolare, il card. Loris Francesco Capovilla.

Non è il patrono degli emigranti, ma... quasi! Lui stesso, pur in un contesto diverso, ecclesiale, diplomatico, lasciò Roma, l'Italia, non per sua volontà, ma nell'obbedienza assoluta al Santo Padre, Pio XI, Achille Ratti.

Era il 1925, destinazione Bulgaria, quale Visitatore Apostolico, fra gioia, solitudine e non infrequenti sofferte incomprensioni con i Superiori; nel 1935, invece, Turchia e Grecia, quale Delegato; e poi, imprevedibilmente, secondo il nostro sentire, Nunzio Apostolico in Francia, nel 1944.

Sapeva dialogare con chiarezza e semplicità, pur in un'apparente bonomia, ma non era certo un... "bonaccione", come qualche confratello, con esemplare superficialità, ebbe a definirlo.



IL LIBRO CURATO DA SERGIO BERETTA E CENTRO STUDI VALLE IMAGNA

Durante la guerra riuscì a salvare migliaia e migliaia di ebrei in procinto di "emigrare" meglio "precipitare" negli orrori dei campi di sterminio tedeschi; in Francia, da poco insediatosi, riuscì a risolvere problemi gravi e di difficile superamento che coinvolgevano tanti vescovi diocesani, che senza il suo paziente, ma determinato intervento, sarebbero stati costretti a lasciare il loro ministero pastorale e diocesano. Roncalli riuscì a smontare quasi tutte le accuse nei loro confronti con piena soddisfazione della Santa Sede. Tutti i diplomatici, sia sul piano ecclesiastico che civile e politico, sono degli "emigranti", ma il Nostro era pure bergamasco e non il solo!

Sergio Beretta

Continua la fuga dei Bergamaschi verso l'estero

Sono quasi 56.000 gli emigranti bergamaschi. Il numero preciso, 55.887, appare nel "Rapporto Italiani nel mondo", realizzato dalla Fondazione Migrantes, grazie all'elaborazione dei dati dell'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero). Per la cronaca, all'AIRE si devono iscrivere obbligatoriamente gli emigranti che risiedono all'estero per più di 12 mesi; probabilmente sono anche più numerosi, perché c'è chi non formalizza il trasferimento di residenza, per dimenticanza o per convenienza fiscale.

Rispetto al 2018 si è registrato un incremento di 3.781 persone, dato che nel 2018 gli iscritti bergamaschi erano 52.106, peraltro già in crescita rispetto ai 49.694 del 2017, segnale di una crescita costante e continua. La Bergamasca, per numero assoluto, è al terzo posto in Lombardia, dietro alla provincia di Milano e a quella di Varese, quest'ultima favorita dal confine con la Svizzera.

Ma chi sono quelli che partono? Le identità dei bergamaschi che lasciano la propria terra sono diverse: si trovano sia i laureati con master o i diplomati in settori innovativi, sia gli artigiani, i commercianti e i boscaioli.

Beh, la valigia di cartone non c'è più. Ora, gli "oggetti al seguito" che caratterizzano gli emigranti bergamaschi sono il tablet, il pc portatile e lo smartphone, indispensabili per comunicare in video con i propri cari, anche a migliaia di chilometri di distanza.

Moltissimi sono giovani: le fasce d'età più rappresentate sono quelle tra i 18 e i 34 anni con il 22,5%, e quella tra i 35 e i 49 anni (22,6%). Gli anziani, dai 65 anni in su, sono il 18,7%, mentre il 19,2% appartiene alla fascia tra i 50 e i 64 anni. Quasi 23.000 i cittadini in piena età lavorativa che vivono all'estero. Non trascurabile anche la fascia dei giovanissimi, con il 17,7% del totale tra gli 0 e i 17 anni.

Tra i motivi che spingono a lasciare la terra bergamasca, ci sono la precarietà lavorativa e gli stipendi bassi, ma anche l'esigenza di trovare un'occupazione o un lavoro all'altezza delle loro aspettative, in termini di valorizzazione delle proprie capacità e competenze, magari vivendo in

un contesto in cui il concetto di meritocrazia è più trasparente rispetto all'Italia. "Tanti giovani, con un elevato livello di istruzione, nei nostri paesi non trovano lavoro o trovano solo possibilità di lavori saltuari - spiega Carlo Personeni - Sentendo che all'estero c'è una maggiore facilità di impiego, emigrano con la speranza di trovare situazioni migliori, dove fare carriera. Spesso, in Italia, anche con un titolo di studio elevato si rischia di essere inquadrati con qualifiche inferiori. Allo stesso modo, altri giovani vanno via per motivi di studio. Tante università offrono possibilità di scambi".

Tra i Paesi preferiti dai Bergamaschi c'è la vicina Svizzera (attualmente, sono in 15.000), la Francia (6.000), i più lontani Brasile (6.200) e Argentina (3.300), cui seguono Regno Unito (3.000), Germania, Spagna, e anche Stati Uniti e Australia.

E, poi, c'è un mito da sfatare. Da alcuni anni non vale più l'idea di emigrazione del "per sempre", come quando si sfidava l'oceano e dopo settimane di navigazione si giungeva in "America" e si rimaneva per tantissimi anni (se non definitivamente), prima di ripercorrere rischiosamente la strada del ritorno in patria. Oggi, invece, si cambia più volte destinazione e Paese di residenza, e non solo perché ci si muove liberamente in uno spazio più ampio, l'Unione Europea, ma anche e soprattutto dalla riduzione dei tempi degli spostamenti e da mezzi di viaggio più veloci e meno costosi, come gli aerei, che hanno favorito lo spostamento per molte più persone e per una parte di mondo più vasta.

"Ma attenti, a lasciare la Bergamasca non sono soltanto i laureati - continua Personeni - Ci sono anche padri di famiglia con un titolo professionale che, non riuscendo a rilanciarsi qui, scelgono di andare all'estero, per avere un reddito più dignitoso con cui mantenere la propria famiglia".

Valle Imagna e Val Serina, il "cuore" dell'esodo bergamasco

Da un'analisi territoriale sulla provincia di Bergamo, condotta sempre dall'AIRE, emerge che le aree in cui l'incidenza degli emigranti è più alta rispetto alla popolazione residente sono la Valle Imagna, la Val Serina e una terna di paesi del Sebino, sponda bergamasca, Fonteno, Vigolo e Parzanica.

Si tratta di numeri, di percentuale fra abitanti ed emigrati, anche se c'è da considerare che lo spopolamento di questi territori non è sempre verso l'estero e che molti figli di emigranti risultano iscritti nel registro dell'anagrafe anche senza aver mai messo piede nel paese d'origine dei genitori.

Forte la quota di emigranti fornita dalla Valle Imagna. Non c'è paese che non abbia qualcuno oltre confine: Svizzera, Francia, Belgio, ma anche Argentina, Stati Uniti, Canada, come contadini, minatori, boscaioli. L'incidenza degli iscritti all'AIRE sulla popolazione residente è forte a Berbenno (30,5%), Locatello (27,8%), Corna Imagna (24%), Sant'Omobono (21,4%) e via dicendo. Percentuali molto anche in Alta Val Brembana, come a Cusio (34%) e Averara (33,9%). Caso più unico che raro quello di Blello, un paesino al confine fra Valle Imagna e Val Brembilla, il più piccolo della Bergamasca con i suoi 75 abitanti, ma con la percentuale di migranti più alta, 90,6%.

In Val Serina, il vertice è toccato da Serina (17,9%) e Oltre il Cole (20,8%). Mentre sul Sebino, ecco Vigolo (34,2%), Fonteno (24,3) e Parzanica (21,8%), tre paesi di collina, affacciati sul Lago d'Iseo, che fino agli anni '70 hanno fornito molti contadini e falciatori d'erba alla Svizzera italiana, quella del Canton Ticino.

Bye bye, l'Inghilterra è di nuovo un'isola

1° febbraio 2020, è il Brexit Day, il Regno Unito saluta l'Unione Europea e se ne va. Si chiude una pagina di storia durata quasi mezzo secolo, dal 1973 a oggi: quella del matrimonio tra Londra e Bruxelles.
Niente da dire, hanno vinto i discorsi di Boris Johnson, sostenuto dall'euroscetticismo dell'UK, dall'orgoglio nazionalista, dalle reminiscenze imperiali. Per la UE e l'Italia restano forti incognite sul futuro: ci si augura una cooperazione amichevole, ad iniziare dal cruciale negoziato, da chiudere entro il 31 dicembre 2020 sulle relazioni post-divorzio, commerciali in primis, con i 27 Paesi europei; ma soprattutto su altri problemi, come il controllo dei movimenti delle persone e la gestione dell'immigrazione.
Oggi, nel Regno Unito, ci sono 3,6 milioni di residenti originari dei Paesi UE: tra loro 700.000 italiani, di cui 12.000 sono bergamaschi.
Che sarà di loro? Per i prossimi mesi, fino a fine anno, tutto come prima, ma dal 2021 ricompariranno visti, passaporti, vincoli per lavorare all'estero e tante altre cose che credevamo scomparse.
Le nuove regole della Brexit sono restrittive, puntano a fare selezione. Un sistema a punti all'australiana darà la precedenza a chi conosce la lingua e arriva con un'offerta di lavoro già in tasca. Astenersi lavoratori poco qualificati, quindi; benvenuti ricercatori e docenti universitari.
"Selezionare i lavoratori è assurdo - dice Carlo Personeni, presidente dell'Ente Bergamaschi nel Mondo - E siamo solo all'inizio. Per entrare nel Paese ci vorrà il passaporto con un visto da pagare. Come Ente aiutavamo i nostri immigrati a trovare un alloggio, un lavoro e ad aprire un conto corrente. Ora, dovremo chiedere il curriculum e vagliare le offerte di impiego per tempo. Per noi cresce il lavoro preventivo. E poi mi chiedo come sarà valutata la conoscenza dell'inglese. Non si può più partire alla ventura, salvo andare in Inghilterra come turista. Meglio premunirsi di documentazione in anticipo. Gli studenti facevano comodo al Paese, adesso non potranno più andare a cercarsi un lavoro".
"E anche le aziende avranno problemi - continua Personeni - Il primo ministro inglese dice che non dovrebbero cambiare le aliquote Iva sui prodotti in entrata, ma chi esporta in Inghilterra avrà barriere doganali. L'imprenditoria bergamasca ha maturato negli anni un solido rapporto commerciale con il Regno Unito: un giro d'affari di circa un miliardo annuo fra import ed export, mantenutosi stabile anche durante il triennio 2016-2018, durante i negoziati Brexit. Difficile prevedere cosa accadrà per le imprese che operano regolarmente con il Regno Unito, soprattutto quelle che hanno unità produttive in UK. Secondo il rapporto "Bergamo manifattura globale", redatto da Fondazione Edison in collaborazione con Confindustria Bergamo, nel 2015 ben 62 imprese avevano il quartier generale a Bergamo e unità produttive in UK. In altre parole, il Regno Unito rimane un importante partner per la manifattura orobica, in particolare il settore alimentare, chimico, tessile e del metallo, dei mezzi di trasporto e dei macchinari, delle materie plastiche e della gomma. Gli imprenditori bergamaschi temono più burocrazia, novità nella documentazione e nei controlli sanitari che verranno applicati ai prodotti "made in Bergamo", e soprattutto dazi".
Previsto un bel surplus di lavoro per il Circolo di Londra dell'Ente Bergamaschi nel Mondo. Nella capitale, vivono più della metà dei 12.000 bergamaschi di Sua Maestà la regina Elisabetta. Le domande ancora in attesa di risposta sono tante. Cinque anni di residenza ininterrotta in Inghilterra basteranno per avere la residenza? Trovare un impiego sarà più difficile? Servirà veramente un visto per entrare nel Regno Unito? E gli studenti europei pagheranno più tasse?
"Come Circolo di Londra si sta lavorando per dare, nel limite del possibile, un'assistenza di base, e fornire un punto di riferimento, soprattutto per quelle persone che vorranno ottenere la residenza - sottolinea Personeni - Devo dire che queste situazioni sono sotto i riflettori anche della cabina di regia dell'Ente, a Bergamo, che in questi mesi è stata impegnata a risolvere diverse problematiche, relative soprattutto ai rientri in aereo dal Regno Unito e dai Paesi extraeuropei".

Daniele Mastrigli, da Londra in visita a Bergamo

Approfittando di una sua visita a Bergamo, nello scorso mese di gennaio, il Vicepresidente del Circolo di Londra, Daniele Mastrigli, ha incontrato il Presidente dell'EBM Carlo Personeni, il Vicepresidente Duilio Baggi e il Coordinatore dei Circoli Mauro Rota. Tema obbligato, la Brexit.

"Il sistema lavorativo nel Regno Unito è basato sulla meritocrazia e questo significa che ancora oggi ci sono moltissime opportunità per i giovani che vogliono trasferirsi nell'arcipelago britannico - ha sottolineato Mastrigli - L'avvento della Brexit limita e respinge chi non ha le carte in regola per lavorare e, quindi, premia i volenterosi che vogliono ancora mettersi in gioco".

Mastrigli, che oggi riveste un ruolo di responsabilità nel settore finanziario, informa che l'economia inglese è fortemente basata sulle transazioni internazionali e, al momento, non sta ancora ricevendo contraccolpi negativi; al contrario, c'è la consapevolezza nell'opinione pubblica che la situazione cambierà certamente in meglio.

DA SINISTRA MAURO ROTA, CARLO PERSONENI E DANIELE MASTRIGLI

Piena sintonia con l'EBM, poi, per informare i giovani bergamaschi, mediante incontri, sullo stato di salute della realtà britannica: organizzazione del Paese, normative per entrare nel mondo del lavoro, sistema fiscale, posizione previdenziale, come ottenere la residenza, come aprire un conto corrente.

Rientrando a Londra, Mastrigli ha portato i saluti dell'Ente ai membri dell'attivissimo circolo londinese. Grazie Londra!

Mario Gesualdi, una vita sulla rotta Bergamo-Bahia Blanca

MARIO GESUALDI CON LA PRESIDENTE DEL CIRCOLO DI BAHIA BLANCA ANDREA SORESI

FRANCO TIRELLI, PRESIDENTE DEL COMITES DI ROSARIO E DELLA DELEGAZIONE DELL'EBM, CON IL CONSOLE GENERALE D'ITALIA MARTIN BROOKS E MARIO GESUALDI

Un amico, una bella persona, ma soprattutto un emigrante, di andata e di ritorno. È Mario Gesualdi, 59 anni, che ha percorso tutta la sua vita dall'Argentina a Bergamo, avanti e indietro, promuovendo scambi commerciali e servizi di intermediazione fra aziende bergamasche e argentine, in tutte le regioni dell'Albi-Celeste, ma sostenendo anche le iniziative promosse dall'Ente Bergamaschi nel Mondo nel Circolo di Patagonia, come pure quelle del Com.It.Es.

Nato a Pigue, vicino a Bahia Blanca, a circa 350 km da Buenos Aires, da una famiglia emigrata negli anni '50 da Gallicchio (Potenza), in Basilicata, Mario Gesualdi è il classico emigrante di seconda generazione, con doppio passaporto; ma anche emigrante di ritorno. Fino all'87, ha lavorato in terra argentina come montatore meccanico in un'azienda tessile, poi l'anno dopo la grande scelta: ritornare in Italia, sull'onda di nuove competenze maturate nel settore della bioedilizia e dello sviluppo delle "materie seconde" nell'ambito delle costruzioni. Col tempo, poi, ha diversificato i suoi interessi, lavorando nel campo dell'intermediazione aziendale da e per l'Argentina, in ambito internazionalizzazione d'impresa, marketing strategico, consulenza direzionale, import & export, sviluppo e gestione di progetti internazionali, con un focus particolare alla creazione di attività operative e produttive, oltre che di reti commerciali all'estero.

Ora, vive a Bergamo e frequenti sono i suoi viaggi in Argentina. Qui, già dal 1995, opera con l'Ente Bergamaschi nel Mondo, ed è presente alle varie iniziative organizzate dal Circolo di Patagonia (fondato nel 2000 da Pietro Casagrande, è oggi presieduto da Andrea Soresi). Inoltre, ha rapporti di consulenza con la Camera di Commercio Italiana di Rosario. Dal grande spirito migrante, Gesualdi collabora con l'associazione multiculturale "I due Mondi" che, tra l'altro, sostiene i cittadini immigrati e coloro che, di origine italiana, sono emigrati in tutte le parti del mondo. Proprio in Argentina ha aiutato e dato assistenza a numerosi emigranti italiani, in particolare, bergamaschi, costretti al rientro in Italia, nei primi anni del nuovo secolo, a seguito del default finanziario dell'Argentina.

Gesualdi, poi, è socio dell'Asociacion Cuore Argentino, a Milano. Che promuove la cultura, l'arte e le tradizioni argentine in Italia.

ROSARIO, ARGENTINA. IL "TRICOLORES" ILLUMINA IL MONU

Dolore e discrezione. Così, lo Stato italiano, considerando gli oltre 35.000 morti provocati dal Covid-19, non ha festeggiato con alcun evento commemorativo l'anniversario della Repubblica Italiana, il 74° dalla sua nascita. Ma da Rosario, in Argentina, i valori fondanti della Festa della Repubblica sono stati comunque sottolineati, con segni simbolici di grande effetto, che hanno esaltato ancora una volta il sentimento patrio, sia verso l'amata Italia sia verso la patria adottiva, l'Argentina. Protagonista il presidente del Com.It.Es. di Rosario, Franco Tirelli, che ha invitato ad appendere sui balconi entrambe le bandiere o qualsiasi altro simbolo che rappresenti

Com.It.Es.
Comitato degli Italiani all'Estero

Per promuovere la lingua italiana

IL GRUPPO COMITES DI ROSARIO, IN ARGENTINA

Il Com.It.Es. di Rosario, nel maggio scorso, ha organizzato una riunione virtuale, per presentare il nuovo Dirigente Scolastico del Consolato Generale d'Italia, prof. Michele Negro. Alla videoconferenza sono intervenuti il Console Generale d'Italia Martin Brook, il presidente del Com.It.Es. di Rosario Franco Tirelli, il vicesegretario d'area del CGIE Mariano Gazzola, presidenti di istituzioni italiane, docenti coordinatori dei corsi di lingua italiana.

A questo incontro hanno partecipato 77 associazioni che hanno riportato le problematiche dell'insegnamento della lingua italiana nella circoscrizione consolare.

FRANCO TIRELLI

MENTO NAZIONALE ALLA BANDIERA

i due Paesi. Inoltre, le autorità di Rosario hanno illuminato con il "Tricolores" il Monumento Nazionale alla Bandiera e il Consolato d'Italia. Un grande gesto. Ma c'è di più. Il "Tricolores" ha illuminato monumenti significativi di altre città argentine. A Cordoba, il Ponte e il Faro del Bicentenario; a Resistencia, il Monumento alla Lupa di Roma; a Mar del Plata, il Municipio; a Mendoza, il Monumento ai Caduti; a Bahia Blanca, il Monumento a Giuseppe Garibaldi; a Lomas de Zamora, il Municipio; a La Plata, il Teatro Argentino; a Moron, il Municipio; a Buenos Aires, l'Ambasciata d'Italia, l'Obelisco e il Palacio Alvear visto da Libertador.

TRICOLORE SUL MUNICIPIO DI IMPERIA

Lo scorso 20 giugno, il Com.It.Es. della Circoscrizione Consolare di Rosario, insieme al Comune di Rosario, attraverso la Segreteria delle Relazioni Internazionali, ha organizzato con il Comune di Imperia, città gemellata con Rosario, e il locale Circolo Belgrano, l'illuminazione dei suoi monumenti storici e del Municipio con i colori della bandiera argentina, per celebrare l'anniversario della sua creazione, ad opera del generale Manuel Belgrano, eroe argentino, ma nativo di Costa d'Oneglia, frazione di Imperia, di cui il 20 giugno ricorrevano i 200 anni dalla morte.

IMPERIA, IL MUNICIPIO ILLUMINATO DAI COLORI DELLA BANDIERA ARGENTINA

I Circoli salutano

DAL CIRCOLO DE LA LOUVIÈRE

Anche in Belgio sventola la bandiera della speranza *"Noi amiamo Bergamo"*, con i colori giallo e rosso, simboli della provincia di Bergamo.
La bandiera, che testimonia la capacità dei bergamaschi di reagire di fronte alle difficoltà, è diventata un segno di unione per una comunità che, duramente colpita dalla pandemia di Covid-19**,** condivide la stessa anima tenace e il medesimo desiderio di rialzarsi, non solo a Bergamo, ma come nei Paesi dove vivono gli emigranti bergamaschi

NADIA BENEDETTI, SEGRETARIA DEL CIRCOLO DE LA LOUVIÈRE

DAL CIRCOLO DI GINEVRA

Sempre viva l'attività del Circolo di Ginevra, presieduto da Stefano Lazzaroni. E tanti i momenti d'incontro, dalla castagnata alla gita sociale in Valle d'Aosta, dalla festa di Santa Lucia alla Festa di Natale.

IL SOCIO CARLO ARNOLDI, CLASSE 1923, ORIGINARIO DI PEGHERA, IN VAL TALEGGIO, NON HA MAI DISERTATO UNA DELLE MANIFESTAZIONI DEL CIRCOLO. ORA, È IN CASA DI RIPOSO, PER MOTIVI DI SALUTE

PARTECIPAZIONE IN COSTUME DEL CIRCOLO ALLA MANIFESTAZIONE DEL COMUNE GINEVRINO DI VEYRIER

A sinistra ANCILLA ORLANDINI FREI, ORIGINARIA DI SAN PELLEGRINO TERME, CLASSE 1931, SOCIA FONDATRICE DEL CIRCOLO, CUGINA DEL PRIMO PRESIDENTE ANGELO ORLANDINI: I DUE UNICI SOCI FONDATORI ANCORA VIVENTI • A destra: CAV. ANGELO ORLANDINI, ORIGINARIO DI SAN PELLEGRINO TERME, CLASSE 1921, FONDATORE DEL CIRCOLO E PRIMO PRESIDENTE

BRUXELLES, UN CIRCOLO SEMPRE "IN PROGRESS"

Nuova tappa europea del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Bergamaschi nel Mondo. Il presidente Carlo Personeni e il vicepresidente Duilio Baggi sono stati accolti dal presidente del Circolo di Bruxelles Mauro Rota, che poi li ha portati in visita al Parlamento Europeo. Diversi i temi affrontati: attività di supporto ai circoli in terra belga, in sinergia con la sede di Bergamo; apporto delle nuove generazioni di emigranti per il rilancio dei Circoli; problematiche burocratiche, amministrative e fiscali; promozione di iniziative ed eventi.

MAURO ROTA, SILVANA SCANDELLA, DUILIO BAGGI, CARLO PERSONENI E GRETA BAGGI AL PARLAMENTO EUROPEO

VIVA L'ATTIVITÀ DEL CIRCOLO DI LUCERNA

Il Carnevale di Lucerna, con i suoi carri allegorici e i gruppi folcloristici, è la più grande manifestazione annuale di questa città. Tante risate e tanto divertimento, ma anche una forte partecipazione popolare. Da anni vi partecipa anche il Circolo di Lucerna dell'EBM, e proprio quest'anno la sua partecipazione coincideva con il 20° anniversario del gruppo folcloristico di Riccardo Oprandi, figlio di Palmiro, presidente del Circolo della cittadina elvetica, che ha sempre in calendario tante iniziative.

Cena del Comitato: Antonio Rossi, Palmiro Oprandi (presidente), Gianpiero Dazzan, Gianfranco Giudes, Giulio Rossi (presidente onorario), Antonio De Angelis, Iva Colomberotto, Elsa Rolando, Ido Rolando, Flavio Betto, Gabriella Betto, Valeria Oprandi, Maria Stitz Rodari, Herman Stitz, Maria Paulino, Elsa Oprandi, Olivo Colomberotto, Caterina De Angelis, Daniela Credenza, Agostino Antolino e Romolo Credenza.

SAVERIO MADASCHI

COMUNICAZIONI DALL'AUSTRALIA

DAL CIRCOLO DI PERTH

"...noi stiamo bene nel Western Australia. Anzi, abbiamo questi giorni belli e non troppo caldi. Ma c'è un inferno nell'Est! Gli Stati di Queensland, New South Wales e Victoria stanno bruciando..."

Chris Madaschi

Buona Pasqua a tutti i Bergamaschi del mondo. Ora è un momento terribile per noi e le nostre famiglie. Ma *"Siamo tutti in questo insieme"* è quello che diciamo in Australia durante questo tempo di Covid-19. A Bergamo dicono *"mola mai"*. E non lo faremo! Rimani al sicuro e ama le tue famiglie"

Saverio Madaschi

DAL CIRCOLO DI SIDNEY

"...la situazione è molto preoccupante, la vastità degli incendi è incredibile. Il vento caldo e il clima secco non aiutano. I Bergamaschi con cui sono in contatto stanno bene, vivono principalmente nelle città e, a parte il fumo e l'aria irrespirabile, in città si è abbastanza sicuri. Sto monitorando i vari gruppi Facebook e nessun bergamasco al momento ha scritto di essere in queste aree. Stiamo tutti controllando la situazione, donando soldi, materiali e tempo per cercare di aiutare. La ricostruzione richiederà molto tempo e il rischio è quello di non riuscire a riportare la natura al proprio splendore. Quanto alla comunità bergamasca, posso dire che ci siamo, ma è molto difficile riuscire a organizzare incontri. La città è molto estesa, molti di noi vivono in zone limitrofe, lontane fra di loro.
Molti, arrivati circa 10 anni fa, hanno famiglia e sono impegnati con i propri bambini. Proprio per questo, insieme al Comites (NSW), sto gestendo un Playgroup Italiano, per far conoscere famiglie e bambini. È aperto a tutti, bergamaschi e lombardi. Siamo ormai 12 famiglie che si vedono regolarmente, più una ventina che partecipano saltuariamente".

Silvia Pianelli

SILVIA PIANELLI

Sindaci bergamaschi a Bruxelles

Dopo l'incontro di novembre con 17 sindaci, il 4 febbraio scorso, presso l'Unione Europea, si è svolto un altro seminario di formazione per amministratori pubblici bergamaschi, al quale ha partecipato un congruo numerosi di sindaci e assessori comunali.
Organizzato dall'europarlamentare bergamasco Marco Zanni, in collaborazione con lo staff del Consigliere Segretario Regionale Giovanni Malanchini e la Delegazione di Regione Lombardia presso l'Unione Europea, l'incontro ha puntato a conoscere il funzionamento delle istituzioni europee e le modalità di accesso ai bandi della Commissione Europea. Accolti dal Presidente del Circolo di Bruxelles Mauro Rota e dal consigliere del Circolo, nonché funzionario europeo, Andrea Borin, i partecipanti hanno seguito la relazione di Andrea Boffi sui bandi di finanziamento europei.

NEGLI UFFICI DELLA DELEGAZIONE DI REGIONE LOMBARDIA, PRESSO L'UNIONE EUROPEA, A BRUXELLES

Mercoledì 5 febbraio, poi, collegamento da Milano con Egidio Longoni, Vicesegretario Generale dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia (ANCI), che ha evidenziato il ruolo dell'ANCI, in particolare di ANCI Lombardia, quale facilitatore nei rapporti con le istituzioni europee. Presente all'incontro Folco Ciulli, funzionario di Delegazione di Regione Lombardia.

NELLA SEDE DEL PARLAMENTO EUROPEO, A BRUXELLES

L'EBM ospite a SEILATV

Venerdì 5 giugno, l'Ente Bergamaschi nel Mondo ha partecipato ad una tavola rotonda virtuale su SEILATV-*canale 216* del digitale terrestre.
Ospiti di Valentina Fumagalli nel programma *Pomeriggio 216*, il presidente dell'EBM Carlo Personeni, il coordinatore dei Circoli Mauro Rota, la segretaria del Circolo di Bruxelles Silvana Scandella, e da Melbourne Federico Triolo.
A Personeni il compito di presentare l'attività dell'Ente, mentre a Silvana Scandella, esperta accademica delle dinamiche identiarie nella migrazione, quello di illustrare l'evoluzione della migrazione bergamasca.
Mauro Rota, poi, ha presentato l'attività della comunità bergamasca in Belgio, mentre Federico Triolo, ha raccontato il suo percorso di mobilità transnazionale da Bergamo a Cipro, e poi in Danimarca, Corea e Australia, come ricercatore universitario.
In chiusura, Personeni ha ribadito l'azione dell'EBM per la riduzione della tassazione - IMI, TASI e IMU - sugli immobili di proprietà dei Bergamaschi iscritti all'AIRE, in quanto i servizi offerti dai Comuni di origine vengono da loro usufruiti soltanto per quei pochi giorni all'anno in cui sono presenti.
La trasmissione è visibile dal link: https://seilatv.tv/puntata-5-giugno-2020/

FEDERICO TRIOLO

Ad Antonello Pezzini il "Premio Scolari" 2020

UNI, Ente Italiano di Normazione, ha assegnato ad Antonello Pezzini il "Premio Scolari" 2020.
Un prestigioso riconoscimento, perché rivolto a esperti tecnici, amministratori, personaggi pubblici ed altri soggetti coinvolti a qualsiasi titolo nello sviluppo e nel consolidamento dell'attività di normazione tecnica volontaria di competenza UNI e dei suoi Enti Federati, nel contesto strategico europeo.
Pezzini ha ricoperto tanti incarichi nella sua carriera, qualificandosi per molti anni come leader del mondo dell'artigianato orobico.
Ora, è rappresentante di Confindustria nel CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo), a Bruxelles; ma, pur operando nella capitale belga, continua a lavorare per Bergamo e per il mondo delle imprese italiane.
Le motivazioni del conferimento del Premio sono incentrate *"sull'impegno costante di Pezzini nella valorizzazione, nel contesto europeo, della normazione tecnica volontaria, quale strumento di competitività per le aziende, a sostegno della sostenibilità e dell'economia sociale"*.
Il premio, consegnato lo scorso 12 giugno "a distanza", in occasione dell'assemblea UNI, a Milano, esalta Pezzini come testimone di eccellenza della normazione tecnica volontaria e di UNI.

ANTONELLO PEZZINI, PRESIDENTE ONORARIO DEL CIRCOLO DI BRUXELLES

DUCATO DI PIAZZA PONTIDA
Ol "Rasgamènt de la ègia"

Uno degli appuntamenti irrinunciabili per i bergamaschi e, perché no, anche per i turisti benché fuori stagione, è la Mezza Quaresima, il nostro Carnevale. Riconosciuto ufficialmente da "Carnevalia", l'associazione che raduna i carnevali storici più importanti d'Italia, si articola in due momenti ben distinti: *ol "Rasgamènt de la ègia"* e la sfilata dei carri allegorici. Se il *rasgamento* affonda le proprie radici nel mondo greco e, più tardi, in quello latino, facendo parte degli antichi riti di fecondità, della sfilata abbiamo notizia solo a partire dal '700. Il merito del Ducato di Piazza Pontida, uno tra i più vecchi sodalizi della nostra Bergamo, è quello di averne assunto la paternità dall'anno della propria fondazione (1924) e di aver unito le due manifestazioni in un unico grande evento che vede impegnato il popolo ducale per tutto il fine settimana di Mezza Quaresima.

Generalmente, il sabato sera si sega (*rasga*) la vecchia. Concepito nell'800 come un'occasione per interrompere i faticosi digiuni quaresimali, il *rasgamento* ha assunto, grazie al Ducato, un significato più ampio e rappresenta la capacità tutta bergamasca di smascherare i mali cittadini, le brutture di casa nostra, le magagne della pubblica amministrazione e di eliminarli, tra il serio e il faceto, sotto un'allegra pioggia di fuochi artificiali. Un tempo la *ègia* era un vero e proprio fantoccio con sembianze di strega dai capelli arruffati, naso adunco, dentatura rada o inesistente, glutei spropositati e ventre enorme, dal quale uscivano, per il piacere di tutti gli spettatori e per ottemperare ai riti di fecondità, mandorle, noci, fichi secchi e caramelle in abbondanza. Da qualche anno, però, il fantoccio della *ègia* è stato sostituito da un enorme cartellone realizzato dagli allievi della Scuola d'Arte "Andrea Fantoni", su un tema di scottante attualità, scelto dal Ducato stesso. Grazie, dunque, alla capacità artistica, alla fantasia, alla creatività dei ragazzi e dei loro insegnanti, e aboliti confetti e dolci vari, la *ègia* ha assunto via via, nel tempo, il volto di tutto quello che non va sotto l'orobico cielo, dall'inquinamento dell'aria alle grandi opere mai realizzate, dalla cattiva pavimentazione stradale alla incomprensibile segnaletica e chi più ne ha più ne metta.

Issata su un palco che le fa da patibolo, montato in genere ma non necessariamente in Piazza Pontida, la *ègia*, capolavoro di arte grafica, dalla faccia solcata di rughe e dal corpo deforme, dopo la lettura del suo testamento, nel quale denuncia la situazione da incenerire, è data alle fiamme (*brüsà la ègia*) e cade sotto i colpi impietosi di una sega infuocata tra gli applausi di tutti (spesso anche quelli delle autorità messe alla berlina), levando al cielo i suoi lamenti strazianti.

Il pomeriggio della domenica di Mezza Quaresima è, invece, condizioni meteo permettendo, dedicato al corteo dei carri allegorici. Degno funerale della *ègia*, anche questo è piuttosto datato. Una sfilata da ricordare fu quella del 1733 ispirata ad un soggetto mitologico. La nobiltà bergamasca, per adattarsi alla moda di Venezia, organizzò il trionfo della dea Cibele, impersonata dalla bellissima moglie di Francesco Bonfadini, podestà veneto a Bergamo, Adriana Dolfin che, a bordo di un cocchio dorato trainato da una pariglia di cavalli bianchi, sfoggiava sui biondi capelli un diadema splendente di autentici diamanti. Un altro anno da non dimenticare fu il 1914. Nella sala del teatro Donizetti fu premiato un gruppo di maschere che rappresentava il Patto Gentiloni (accordo tra cattolici e giolittiani). Uno del gruppo si era addirittura travestito da Vittorio Emanuele III.

DUCATO DI PIAZZA PONTIDA

Festeggiamenti di Mezza Quaresima 1952

Mercoledì 19 Marzo

RASGAMENTO DELLA VECCHIA

CITTADINI DI BERGAMO!

Come ripetutamente annunciato alla plebe anche quest'anno si rascherà la vecchia. Seguendo i nuovi concetti della fisica nucleare il rasgamento avverrà in forma atomica mediante l'impiego degli elettroni, neutroni, mesoni, ciclotroni, terroni, vanoni, ecc. secondo i concetti della seguente

PROGRAMMA

LIRICA

IL COMITATO ORGANIZZATORE

IL COMITATO D'ONORE

Avviso del 1952 invitante ai festeggiamenti di Piazza Pontida

Per impedire un oltraggio al sovrano intervenne allora il pretore in persona, che gli strappò la maschera e ne ottenne, forzatamente, le scuse. Gli animi sembravano sedati, ma, durante il ballo, la bella contessa Suardo fu fatta oggetto di complimenti audaci da parte di un cavaliere. Il conte Suardo, offeso, appioppò allo sfrontato un sonoro schiaffone. Ma in suo soccorso si fecero avanti alcuni amici. La rissa divenne totale e la sala del teatro si trasformò in una vera palestra di lotta libera.

Attualmente, la sfilata, non più seguita dal ballo al Donizetti, è pacifica. I carri, però, lasciati a casa cavalli e buoi e dotati tutti di un proprio motore, sono decisamente più numerosi rispetto al passato (generalmente una sessantina tra carri e gruppi danzanti), e portano in piazza, o meglio lungo le strade del centro cittadino, fino a 50.000 bergamaschi. È uno spettacolo grandioso.

Gradito soprattutto dai bambini, ma apprezzato da ogni età, il corteo ha inizio, con tre colpi di cannone, davanti alla stazione ferroviaria per terminare, con la premiazione per la realizzazione migliore, in Piazza Pontida.

In testa le insegne ducali (la corona dalle palle pendenti e il collare), recati da una fanciulla su un cuscino di velluto scarlatto. A seguire, le maschere ufficiali del Ducato di Piazza Pontida, il Giopì e la Margì (i nostri Raffaele Tintori ed Emanuela Giovanessi), vestiti di grosso panno verde e dotati dei loro bravi gozzi sotto il collo, per un totale di 6 granate (tre a testa), per dirla con Gioppino.

Altra attrazione della sfilata è, ovviamente, il passaggio del Duca. In sella a una bici d'epoca, cavalcando un, si fa per dire, focoso destriero o indossando l'abito da concerto che fu di Gaetano Donizetti, il nostro Smiciatöt, 11° Duca di Piazza Pontida, al secolo Mario Morotti, non può non accentrare su di sé l'attenzione del pubblico.

Poi, il momento più atteso. Quello dell'arrivo dei carri. Ogni paese della cintura bergamasca, sia grande o piccino, è oltremodo orgoglioso di mostrare il suo. Sono tutti diversi, per forma, dimensione, movimento; alcuni imponenti e maestosi, altri dalle dimensioni più ridotte. Sono costati mesi di fatiche, magari notturne, dopo il lavoro, a famiglie intere, a intere comunità che vedono premiati in questo pomeriggio di festa i loro sforzi. E gli *ooohh* di meraviglia non si contano. Calorosi e convinti i battimani. Magicamente risorta dalle sue ceneri anche la *ègia*, dal 2016, sfila accanto al Duca. È *"miss Ègia piö bèla"* la vincitrice del concorso di bruttezza che vede in lizza le candidate di tutti i paesi partecipanti. Viene scelta, prima del *rasgamento*, da un'apposita giuria, tra delle vere e proprie megere in carne ed ossa, che, truccate ad arte, esasperano le caratteristiche dell'odioso personaggio da mandare al rogo. La *ègia* che si piazza al primo posto per bellezza, cioè per bruttezza, ottiene così il diritto, dopo aver ricevuto da lui il bacio del trionfo, di affiancare il Duca durante la sfilata dei carri. Nel 2017, però, successe qualcosa che nessuno si sarebbe aspettato. La *ègia* che aveva meritato il voto unanime dei giurati, agghindata perfettamente sullo stile del film "Arsenico e vecchi merletti", dopo il bacio ducale rivelò di essere, tra la sorpresa di tutti e in modo particolare del Duca che l'aveva abbracciata con trasporto, un bellissimo, aitante giovanotto.

Giusi Bonacina

OL "RASGAMÈNT DE LA ÈGIA"

ol "Rasgamènt de la ègia"
I giràndole, i fontane,
föch in aria, p m granàcc,
ch'i se dèrv e i furma grane
de brilàncc bèi sfacetàcc:
vrach, zach, tach,
pò öna gran lüs
de bengài ch'i g ta arzènt,
ch'i ris-ciara, ch'i sberlüs,
e la zét che fà moimènt...
E 'ntramèss a lüs e ciàs,
chèsta ègia pitüràda
la par quase dré a speciàs
per vèss bèla e cincinada,
ma 'n d'ü tracc la s'dèrv in dù
e del còrp ghe é fò i moscù.
Dòpo chèst, dò o trè bombade,
pò 'n de l'ombra l' turna töt...
Vià la zét per i contrade,
ol piassàl l'è quiét, l'è öd:
gloria, onùr, föch e bordèl,
töt a l'passa, ol bröt e 'l bèl.

di Rodolfo Paris, 1924

Anche il dialetto bergamasco nel "TG in Dialetti"

Un progetto di comunicazione innovativo, dove piccoli Comuni e grandi città raccontano le notizie del loro territorio, utilizzando il proprio dialetto.
È quanto propone il "TG in dialetti", il primo telegiornale al mondo interregionale, realizzato da Cervaro TV, su idea di Michele Pilla.
Notizie in dialetto, ma comprensibili a tutti, mediante i sottotitoli. Presente da alcune puntate anche l'EBM, con lo speaker Mauro Rota, coordinatore dei Circoli. Primo "passaggio", il video con Gioppino, che promuove la candidatura "FAI I Luoghi del Cuore" dello scalone del castello Giovanelli, a Luzzana. Poi, il video *"Alla mia terra bergamasca"*, dove diversi emigranti infondono coraggio ai bergamaschi colpiti dal Covid-19.
Così, dice Mauro Rota: *"...ol dialèt, piö de ogni otèr laur, al caraterisa i raìs de ü pais e de la sò zet come comunità. Noter Bergamasc an ga in dol sang certe valur come ol respèt di oter, la famea e ol laurà. Quando an dis ü laur, an mantegn la parola, an sa tira mia indré. In chesta bröta situasiù de l'emergensa per ol coronavirus an ga de capila che an ga de sta töcc unicc. I Bergamasc a ià semper aiüdat i oter in di disgrasie come i teremocc o i aluviù: in Friuli, a L'Aquila, o a Genoa, amò prima che a la esistìs la Protesiù Sivil. Ma adès, alè la nostra Berghem che la patés e anga töcc de aiüdala a cumensà de noter che an sè in giro per ol Mond!"*.

CULTURA

L'EBM sostiene il "Turismo delle Radici"

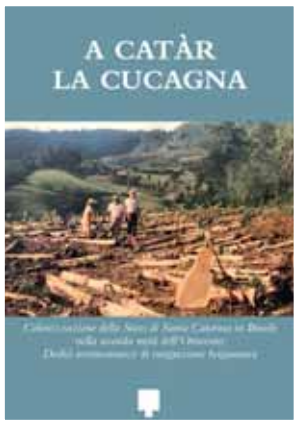
Promuovere il "turismo delle radici", ovvero i viaggi di tutti coloro che hanno origini italiane e che desiderano tornare in Italia per conoscere i luoghi da cui sono partiti i propri antenati; che può, inoltre, giocare un ruolo determinate nella ripresa dalla crisi del settore turistico legata alla pandemia. Questo il tema al centro del 3° "Tavolo di Coordinamento sul Turismo delle Radici", promosso dalla Direzione Generale per gli Italiani nel Mondo della Farnesina, che si è svolto il 29 maggio in videoconferenza. Presente anche l'EBM con il Presidente Carlo Personeni, il Coordinatore dei Circoli Mauro Rota, la Segretaria del Circolo di Bruxelles Silvana Scandella e il Presidente della Società "Dante Alighieri" di Hasselt (Fiandre) Laura Minuscoli. La riunione ha consentito una riflessione sulle strategie volte a promuovere l'interesse degli 80 milioni tra Italiani all'estero e dei discendenti di italiani nel mondo, con particolare attenzione rivolta ai più giovani, per la riscoperta dei luoghi di origine e la valorizzazione di itinerari turistici meno conosciuti. Si tratta di un segmento dell'offerta turistica dell'Italia con un grande potenziale di crescita. Dal canto suo, l'EBM ha promosso una campagna di solidarietà alla terra bergamasca colpita dal COvid-19, invitando a fare vacanze estive a Bergamo, nelle valli bergamasche e sui laghi prealpini.

CENTRO STUDI VALLE IMAGNA

Per analizzare il fenomeno dell'emigrazione

Il Centro Studi Valle Imagna ha posto al centro delle sue indagini il fenomeno dell'emigrazione, elaborando un progetto di ricerca pluriennale denominato "*Storie di emigranti. Percorsi e caratteri dell'emigrazione lombarda in Europa e nel mondo*", giunto ormai a conclusione. Dopo avere ripercorso i flussi migratori nel contesto europeo, scandagliando l'indagine su tre microaree, cioè Svizzera, Francia e Belgio, l'indagine punta su alcuni percorsi migratori d'oltreoceano, per la precisione a Toronto (Canada), a Córdoba (Argentina) e nello Stato di Santa Catarina (Brasile).

ANTONIO CARMINATI



Il risultato finale consiste in una raccolta antologica di storie di emigrazione e di esperienze di vita vissuta, che oggi costituisce un importante archivio di dati e voci dei protagonisti delle vicende narrate: tantissimi nastri digitali e *files* contenenti i dati informatizzati, disponibili per studiosi e ricercatori.

I prodotti divulgativi realizzati in questi anni, durante il programma pluriennale, e già fruibili, sono cinque film documenti e diversi volumi, che sondano la dimensione umana, oltre che sociale ed economica, dell'istanza migratoria.

Prima annualità
Stato: Svizzera. Regione indagata: Vallée de Joux (Nord Vaudois).
Prodotti realizzati:
Alberto Cima, *Una vita altrove* (docufilm), Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2003
Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Storie di emigranti. Percorsi e caratteri dell'emigrazione valdimagnina...,*
Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Storie di emigranti. Percorsi e caratteri dell'emigrazione brembillese...*
Luciano Ravasio, *Com'è verde la mia valle* (canzoni d'autore)
Società Dante Alighieri, *Vademecum dell'emigrante* (ristampa anastatica di un volumetto pubblicato a Bergamo nel 1911).

Seconda annualità
Stati: Francia e Svizzera interna. Regione indagata: Dipartimento dell'Isère (Francia) e asse Aarau-Zurigo-San Gallo (Svizzera).
Prodotti realizzati:
Alberto Cima, *Il giardino di Lucia* (docufilm)
AA.VV., *Carbonai e boscaioli. L'emigrazione bergamasca sulle Alpi Occidentali dal diciannovesimo al ventesimo secolo*
Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Cìncali. Percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca nella Svizzera interna*.

Terza annualità
Stato: Belgio. Regione indagata: Seraing-Charleroi.
Prodotti realizzati:
Alberto Valtellina, Sergio Visinoni, *Venticinque sul filo* (docufilm)
Antonio Carminati, Costantino Locatelli, *Nel ferro e nel carbone. Percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca nelle fabbriche e nelle miniere del Belgio,* 2 voll.

Quarta annualità
Stato: Canada. Regione indagata: area di Toronto.
Prodotti realizzati:
Angelo Signorelli, Sergio Visinoni, *La strada del successo* (docufilm)
Antonio Carminati, *Little Italy,* 2 voll.

Quinta annualità
Stato: Argentina. Regione Indagata: area di Córdoba.
Prodotti realizzati:
Alberto Valtellina, Sergio Visinoni, *Era El Azul* (docufilm)
Roberto Belotti, *La Merica mi è dura. L'emigrazione argentina di Battista Carrara Erasmi da Serina. Epistolario (1921-1962)*
Antonio Carminati, *Argentina. Percorsi e caratteri dell'emigrazione lombarda a Córdoba*
Antonio Carminati, *Non per divertimenti, ma per cercar pane e lavoro. Memori d'emigrazione di Bortolo Carminati*

Sesta annualità
Stato: Brasile. Regione indagata: Santa Catarina.
Prodotti realizzati:
Antonio Carminati: *A catar la cucàgna!...* (prossima edizione)

Per l'acquisto dei libri e dei materiali:
328.1829993
info@centrostudivalleimagna.it

Giro d'Italia 1932, vince il "bg" Antonio Pesenti con Alfredo Binda gregario di lusso

"Quello che a noi manca è un pubblico educato al gusto della cosiddetta "piccola storia", senza la quale quella grande, o presunta tale, diventa uno stagno immobile e morto". Così, disse un giorno Indro Montanelli, indimenticato giornalista e scrittore.

Ricerco allora, fra carte, appunti, ritagli, qualche polveroso libro, quel particolare di cronaca antica - si fa per dire - che possa timidamente introdursi nella storia grande. Ecco, dunque, Alfredo Binda a Bergamo, al Giro d'Italia del 1934 dove, nella prima periferia, un tratto di strada venne trasformato, da un gruppo di esagitati, in un tappeto di chiodi fittamente decorato per ritardare la marcia di Learco Guerra. Nel gruppo, Antonio Pesenti, ritiratosi poi nella settima tappa, la Napoli-Bari. E qui ci siamo. Proprio quest'ultimo, bergamasco purosangue di Zogno, fu scalatore imbattibile e, nel suo più che genuino dialetto, bestia nera dei cronisti sportivi. Trionfatore del Giro d'Italia del '32, fu quotidianamente sostenuto da un volenteroso gregario d'eccellenza: Alfredo Binda.

ANTONIO PESENTI

Pesenti, classe 1908, che, per la deprecata carenza collaborativa dei suoi compagni di squadra, s'aggiudicò soltanto il terzo posto al Tour de France del 1931, vinto da Antoine Magne, si presentò al Giro del 1932 con la funzione di rafforzare, soprattutto in salita, la posizione di Binda. Suggerimento, anzi imposizione di Eberardo Pavesi, direttore sportivo della Legnano, che per altro prelevò il bergamasco dalla Del inserendolo nella Wolsit. Quasi un bisticcio, ma nessuna confusione, lo si creda. Si trattava di una formazione tesa a coadiuvare l'équipe del "campionissimo". Hermann Buse s'aggiudicò la seconda tappa, tagliando il traguardo di Udine con 13' su Binda, Guerra e altri ancora di prima fila. Ma il vero colpo di scena si verificò il 24 maggio sugli Appennini del Molise. In testa, un drappello di sei uomini con Alfredo ed il fido Pesenti che guidava i fuggitivi con caparbietà e potenza. Ma, purtroppo, l'uomo di Cittiglio, restò vittima di una colica, procuratagli dal caldo e, forse, dalla fatica. Una crisi, di fatto. Non perse comunque conoscenza e soprattutto la vista di Pesenti, a cui trasmise, con cuore e intelletto indiscussi, un messaggio tout-court invitandolo a "fare la sua corsa", che poi gli diresse da scrupoloso "gregario". Il bergamasco, entusiasta e onorato di tanta affettuosa e convinta attestazione, non se lo fece ripetere. Volò deciso in fuga, tagliando la fettuccia di Foggia e indossando la maglia rosa. L'abbraccio di Binda lo seguì fino alla fine: era più che fiducioso della forza trascinante del "capitano" Pesenti.

Su la Gazzetta dello Sport, Bruno Roghi saggiamente sentenziava: *"Tirarlo giù dalla classifica sarà un affare davvero difficile: granito e non creta è stato forse usato per modellare il corpo angoloso del bergamasco..."*. E così sarà, infatti, fino all'arrivo di Milano, all'Arena. Alfredo Binda, straordinario e generoso gregario, venne superato in volata da Learco Guerra, ma il "suo" Pesenti s'aggiudicò il Giro. Una vittoria che ancor più ripropone, e meglio illumina, la stoffa di umanità del grande campione e le capacità "muscolari e intuitive" dello scalatore di Zogno.

Sergio Beretta

(da *Alfredo Binda, cento anni di un mito del ciclismo*, Mondadori, Varese 2002)

ANTONIO PESENTI, "IL GATTO DI ZOGNO"

Se Bergamo e la sua provincia è stata da sempre terra di eccellenza ciclistica, un po' di questa fama la si deve ad Antonio Pesenti, primo corridore bergamasco, di una lunga e fortunata serie, a vincere un Giro d'Italia. Accadde nel 1932, quando il ventiquattrenne "Tone" ebbe la meglio su un agguerrito lotto di concorrenti, tra i quali colui che in quegli anni pareva invincibile, il grande Alfredo Binda, peraltro suo capitano. Nato a Zogno il 17 maggio 1908, Antonio Pesenti è stato un ciclista professionista dal 1929 al 1939, e **fu** il primo bergamasco a vincere, nel 1932, il Giro d'Italia. Distintosi sempre per caparbietà e riservatezza, caratteristiche tipiche degli atleti orobici di quel tempo, Pesenti ottenne ottimi risultati anche fuori dai confini nazionali: nel 1931 arrivò terzo al Tour de France e nel 1932, il suo anno d'oro, quarto. Finita la carriera sportiva, Pesenti aprì a Bergamo un negozio di biciclette, oggi ancora operativo. Morì il 10 giugno 1968. La comunità di Zogno ha onorato nel 1917 il nome di Antonio Pesenti intitolando al ciclista la **salita che da Zogno va a Miragolo,** in occasione del **100° Giro d'Italia**, nel 2017.

ANTONIO PESENTI

ALFREDO BINDA

SPORT

La Val Brembilla piange Jean-Pierre Carminati

Un grande cuore bergamasco in Francia, un uomo sensibile e aperto, molto unito alla terra dove erano nati i suoi genitori, la Val Brembilla. Il 7 maggio scorso, è venuto a mancare, dopo un lungo periodo di malattia Jean-Pierre Carminati, 63 anni, figlio di emigranti valbrembillesi, che negli anni '50 scelsero la Francia, in particolare Nantua, per cercare una vita migliore. Il padre era di Blello, mentre la mamma era originaria della frazione Bura di Gerosa (ora Val Brembilla). Qui, a Nantua, Carminati fu anche sindaco per 12 anni. Proprio perché fortemente legato alle sue radici bergamasche, nel 2011 aveva dato il via al gemellaggio tra Nantua e il Comune di Val Brembilla, dove presidente della Commissione Gemellaggio è Elena Masnada. Credeva molto nel gemellaggio: non era solo una formalità o un'adesione di circostanza, ma qualcosa di profondo, un modo concreto per riscoprire i luoghi dove erano nati e cresciuti i genitori, studiare gli usi e i costumi della Val Brembilla, imparare i suoi canti, partecipare alle sue feste, vivere nella comunità di origine. Lascia la compagna Eveline, i figli Simon e Vincent e il fratello Philippe.

Don Achille Belotti è ora in un mondo di luce e di pace

Forte il cordoglio della Diocesi di Bergamo per la scomparsa di mons. Achille Belotti, già vicario episcopale, canonico emerito della Cattedrale e parroco emerito di Gavarno Sant'Antonio, avvenuta l'11 marzo, all'ospedale Papa Giovanni di Bergamo, all'età di 82 anni. Un lutto condiviso un po' in tutta la Bergamasca, nei vari paesi in cui ha prestato il suo ministero, ma anche fra gli emigranti in Belgio, dove è stato cappellano dal 1974 al 1978. Nato il 28 novembre 1937 a Foresto Sparso, dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1963, è entrato nella Comunità Missionaria del Paradiso, interpretando in modo profondo il significato della Chiesa missionaria nelle diocesi italiane povere di clero: è stato a Bibbiena (Arezzo), Corsico e Gratosoglio (Milano) e appunto in Belgio, tra gli emigranti italiani all'estero, facendosi apprezzare per il suo "essere fra la gente".

Don Fausto Resmini è tornato al padre

Il prete che dava speranza agli ultimi era ricoverato all'ospedale di Como in terapia intensiva. Il suo cuore ha smesso di battere nella notte tra il 22 e il 23 marzo. Aveva 67 anni. L'annuncio è stato dato sulla pagina Facebook della "Comunità don Milani" di Sorisole che aveva fondato per accogliere gli ultimi. Con il suo camper del servizio "Esodo" per anni ha dato un pasto caldo in stazione nella notte a chi era ai margini, agli invisibili della città. A ognuno di loro dava una speranza, senza distinzione, non importava chi fosse. Nato a Lurano nel 1952, viene ordinato prete nel 1978: subito opera al Patronato San Vincenzo con don Bepo Vavassori, ereditandone lo spirito di accoglienza e di attenzione verso i più deboli (presidente dal 2009 al 2014). Fonda la "Comunità don Milani" di Sorisole, per il recupero di minori "difficili", punto di riferimento di tutto il nord Italia. Cappellano delle carceri dal 1992, è stato delegato regionale per la pastorale carceraria dal 2012. Infine, presidente dell'Associazione Psicologia Psicoterapia "Il Conventino" dal 2009 e direttore della Casa del Giovane dal 2018.

Ci ha lasciato Mario Ravasio

Siamo vicini agli amici del Circolo de La Louvière per la scomparsa di Mario Ravasio. Originario di Brembate, si è spento il 4 gennaio 2020, all'età di 93 anni. Membro attivo dalla fondazione del primo circolo dell'EBM, era uno degli ultimi anziani della prima ora. Lo ricordano con affetto la Presidente Giuliana Tosello, con Angelo Pupulin, Nadia Benedetti, Yves Coppens e Rosalba Bacis. Ai famigliari le più sentite condoglianze da parte dell'Ente, riconoscente per l'attaccamento di Mario alla sua cara Bergamo.

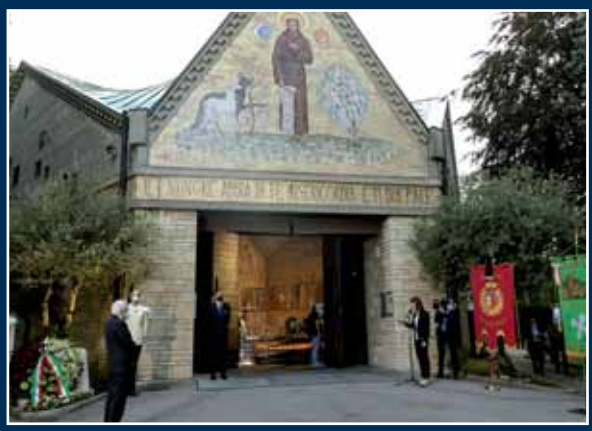
“In loro memoria...”, tra silenzio e musica

Prima l’Inno di Mameli, poi il discorso del capo dello Stato Sergio Mattarella e infine il Requiem di Gaetano Donizetti, per una serata dedicata alla memoria

Una grande, struggente cerimonia funebre collettiva, per tutte quelle persone che un funerale non hanno potuto averlo e per coloro che non hanno potuto piangerli. Domenica 28 giugno, a tre mesi dall’immagine del corteo dei camion militari che trasportavano altrove i morti da Coronavirus perché i forni crematori erano già al collasso, al cimitero monumentale di Bergamo è stato il giorno dell’ultima preghiera. Un doveroso omaggio, intenso e commovente, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in prima fila, per commemorare le tante, troppe (oltre 6.000) vittime bergamasche del Covid-19. Proprio a Bergamo, una delle aree dove l’epidemia ha colpito più duramente che altrove, cambiando per sempre il volto della città e di tutta la Bergamasca.
La scelta del posto è significativa: il cimitero di Bergamo ha fatto da sfondo per settimane alle immagini più crude dell’epidemia, quelle della sua chiesa di Ognissanti stipata di bare, quelle delle benedizioni collettive, quelle della fila di mezzi militari carichi di feretri che hanno fatto il giro del mondo, quelle del silenzio lancinante e delle preghiere strozzate dal pianto dei parenti.
In loro memoria è stata scoperta una lapide interna al cimitero che ricorderà ogni persona uccisa dal virus, attraverso una poesia di Ernesto Olivero. In loro memoria, è stato cantato l’Inno di Mameli. In loro memoria, dall’alto del Famedio, è stato letto lo struggente “Addio ai Monti” di Alessandro Manzoni, brano de “I promessi sposi”, metafora dello strazio di dover partire senza poter dare un ultimo saluto. In loro memoria, le note del Requiem in re minore di Gaetano Donizetti, uno dei figli più grandi di Bergamo. In loro memoria, il silenzio dei cuori dei presenti.

Qui a Bergamo, questa sera, c’è l’Italia che ha sofferto, che è stata ferita, che ha pianto. E che, volendo riprendere appieno i ritmi della vita, sa di non poter dimenticare quanto è avvenuto. La mia partecipazione vuole testimoniare la vicinanza della Repubblica ai cittadini di questa terra così duramente colpita. Bergamo, oggi, rappresenta l’intera Italia, il cuore della Repubblica, che si inchina davanti alle migliaia di donne e uomini uccisi da una malattia, ancora in larga parte sconosciuta e che continua a minacciare il mondo, dopo averlo costretto, improvvisamente, a fermarsi o, comunque, a rallentare le sue attività. Oggi ci ritroviamo qui per ricordare. Per fare memoria dei tanti che non ci sono più. Del lutto che ha toccato tante famiglie, lasciando nelle nostre comunità un vuoto che nulla potrà colmare.

Tutti conserviamo nel pensiero immagini che sarà impossibile dimenticare. Cronache di un dolore che hanno toccato la coscienza e la sensibilità di tutto il Paese, ma che, per chi le ha vissute personalmente, rappresentano cicatrici indelebili.



Non sarà come prima perché ci mancheranno persone care, amici, colleghi. Non sarà come prima perché la sofferenza collettiva, che all’improvviso abbiamo attraversato ha certamente inciso, nella vita di ciascuno, sul modo in cui si guarda alla realtà.

Fare memoria significa, quindi, anzitutto ricordare i nostri morti e significa anche assumere piena consapevolezza di quel che è accaduto. Senza la tentazione illusoria di mettere tra parentesi questi mesi drammatici per riprendere come prima.

Ricordare significa riflettere, seriamente, con rigorosa precisione, su ciò che non ha funzionato, sulle carenze di sistema, sugli errori da evitare di ripetere.